sabato 4 marzo 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

Anno 5° n° 53
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Crisi di governo: la soluzione è vicina

Oggi si riuniscono a Roma le delegazioni dei sei partiti dell'intesa programmatica, quella del luglio '77. Da questo ennesimo ciclo di consultazioni dovrebbe nascere il nuovo - si fa per dire - governo Andreotti. Restano da superare soltanto gli ultimi ostacoli che riguardano principalmente i problemi legati ai referendum (legge Reale e aborto), mentre si delinea sempre più un altro, ben più grave, cedimento delle sinistre sulla questione del sindacato di polizia. Dopo il «summit» democristiano, le reazioni degli altri partiti sono improntate a moderata soddisfazione e cauto ottimismo

Accenti di decisione vengono dall'editoriale della *Discussione* il settimanale dc, , che esalta l'intervento di Moro all'assemblea dei parlamentari democristiani: *«una lezione, anche per i modi e i toni attraverso i quali è stata impartita e per l'attenzione con cui è stato ascoltato»*. Il foglio della Dc inoltre afferma con forza che Moro ha cancellato *«eventuali e residue illusioni sui possibili passaggi di mano da questo a quel presidente designato; l'alternativa è apparsa nella sua drammatitca crudezza per quella che è: o Andreotti riesce o si va a elezioni anticipate»*.

È questo infatti il nocciolo della vicenda attuale: la Dc ha realizzato un sostanziale compattamento interno, rivelando una forte omogeneità di ispirazione politica sulle posizioni più decise nei confronti del Pci. Proprio i continui arretramenti delle richieste del Pci - dal governo di emergenza, alla maggioranza politica riconosciuta, alla maggioranza sul programma - hanno consentito alla Dc di aderire all'ultima proposta comunista, proprio perchè, nei contenuti, non intacca minimamente il potere democristiano A questo punto la robustezza del ricatto democristiano è evidenziata proprio da quanto scrive la *Discussione:* nella situazione attuale il ricorso anticipato alle urne può nascere soltanto da un irrigidimento del Pci, il quale pertanto se ne dovrebbe assumere tutte le responsabilità.

Si tratta in altre parole del medesimo filo conduttore che ha ispirato il comportamento democristiano sin dall'inizio della attuale crisi di governo; minacciare le elezioni anticipate, scaricandone il gravoso peso di responsabilità sulle spalle degli altri. Il Pci - e il Psi - ormai sono pronti a subire il ricatto, e accettano condizionamenti pesantissimi in termini di contenuti del programma. La previsione più attendibile che si può avanzare è (come abbiamo scritto abbondantemente nei giorni scorsi) che entro marzo verrà varato il nuovo moncolore di Andreotti, con l'impegno di non metterlo più in crisi sino a elezioni presidenziali avvenute. A quel punto non è difficile prevedere l'esplodere della *bagarre,* con una Dc decisa a coagulare tutti i frutti dei ripetuti cedimenti delle sinistre e a riproporsi come partito di governo senza dover trattare così a lungo con il Pci. Ma, si badi, non *in base a una logica quarantottesca, bensì nella convinzione di poter accettare la sfida dell'alternanza (una concezione che il Pci, avviandosi probabilmente verso una consistente modificazione di linea comincia già ad* avanzare frequentemente) senza doverne pagare le conseguenze. Insomma senza doversi alternare. In altre parole non è azzardato ipotizzare, all'inizio del '72 le elezioni anticipate. Intanto una tregua, con reciproco vantaggio per la Dc e per il Pci. Ma a tutto svantaggio - ormai è chiaro - delle masse popolari. Per questo sosteniamo l'opposizione sociale, per questo lavoriamo per costruire un'opposizione politica di massa.

Dipi

Berlinguer, Romita, Pecchioli giurati al processo Br?

Mancavano i giurati per le Brigate Rosse, c'era da aspettarselo che qualcuno prima o poi facesse il bel gesto. Puntualmente Zaccagnini, Romita, Zanone, Biasini, Berlinguer e Pecchioli hanno dichiarato che sarebbero pronti a fare il loro dovere se venissero estratti a sorte. Chi non ci stupisce è l'ultimo, che è in linea con se stesso. Ma gli altri, da dove l'hanno tirato fuori il «dovere di coscienza»?

Muore d'infarto in fabbrica. Non è una «fatalità»

Ieri alle Officine di Seveso di Barlassina (Milano) un operaio di 53 anni è morto d'infarto. In fabbrica non esiste infermeria, i soccorsi sono arrivati dopo 30 minuti. Flm e Cdf hanno già inoltrato una denuncia alla magistratura; la direzione dell'azienda è accusata di mancato soccorso. [*articolo a pag. 4*]

Assemblea di Dp oggi a Milano sulla democrazia

Oggi al Teatro dell'Arte alle 15,30 a Milano «assemblea aperta» di Democrazia Proletaria sul tema: «La difesa e lo sviluppo della democrazia a Milano». L'iniziativa a cui partecipano magistrati avvocati, sindacalisti, giornalisti e i consiglieri di Dp è una prima iniziativa dopo la decisione di limitare il diritto a manifestare nel centro del capoluogo lombardo.

Per il nuovo QdL: sostenere con forza la sottoscrizione

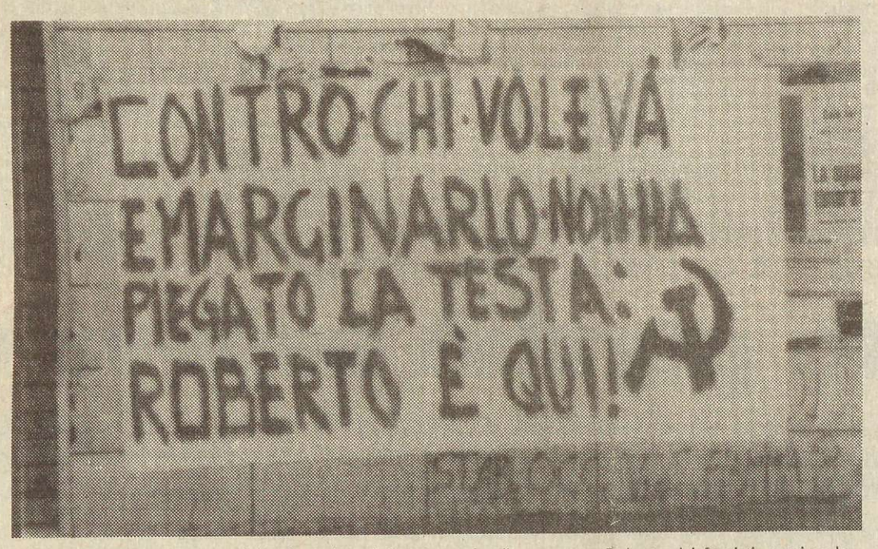
Ieri ha avuto luogo il primo dei grossi attivi, quello di Roma, che abbiamo programmato sulla nuova formula di Qdl. Per martedì, mercoledì e venerdì della prossima settimana sono in calendario, rispettivamente, gli attivi di Milano, Torino e Napoli. Il dibattito troverà una conclusione nel seminario nazionale del Qdl che avrà luogo a Milano, il 18 e 19 marzo. Abbiamo già dato notizia dei cambiamenti e degli investimenti per i miglioramenti tecnici del giornale. Nei prossimi giorni pensiamo di poter aggiunngere altre notizie sulla doppia stampa.

Ricordiamo ai compagni che tutti questi obiettivi non basta averli decisi, discuterli anche animatamente nelle loro forme di attuazione. Da parte nostra abbiamo già compiuto alcuni atti preliminari, come alcune ordinazioni e la progettazione della ristrutturazione della sede.

Ma se non marcia la sottoscrizione di 100 milioni entro il primo di maggio si ferma tutto. Siamo in attesa dei primi risultati del nostro appello attraverso il **ccp n. 645200.** ma anche gli attivi e le riunioni dei compagni devono essere finalizzati in questo senso. L'impegno è grosso. Non prendiamolo sottogamba, perchè rischieremmo ancora di essere risucchiati dalla vecchia logica della lotta per la soppravvivenza.

Il Comune mura il centro Calpurnio Fiamma - Il Pci plaude all'iniziativa - Folto corteo nella zona di Cinecittà

A Roma manifestazione per il compagno ucciso dai fascisti



Questa scritta, su un muro della piazza in cui è stato ucciso il compagno Roberto dai fascisti, esprime la rabbia dei compagni e insieme la loro volontà di lotta. *(Foto QdL-Roma, C. Gerino)*

Roma, 3 *Un corteo si sta muovendo, mentre scriviamo, da piazza Don Bosco, la piazza dove martedì un compagno è stato ucciso due volte, prima dal piombo fascista e poi dall'infamia della stampa borghese e della polizia che volevano accreditare la tesi di un regolamento di conti, nel mondo dello spaccio di eroina.*

È un corteo folto, ci sono i compagni di Cinecittà, della zona sud, del XXIII, della zona centro, e di molte altre situazioni. La polizia ha proibito il passaggio per via Tuscolana, ma la manifestazione si sta svolgendo con grande disciplina e senso di responsabilità. La gente non si rinchiude nelle case o nei negozi; i compagni che lottano contro il mondo della morte per droga pesante, riescono a collegarsi col quartiere, con la gente che vive direttamente questi problemi. Cinecittà, Don Bosco, infatti sono stati scelti dagli spacciatori per farne un centro di diffusione, ed i fascisti, più volte, hanno provocato, sparato, attaccato i compagni; in particolare si sono scagliati contro l'occupazione del centro sociale di via Calpurnio Fiamma.

Il Comune «rosso», ormai solo di vergogna, ha fatto murare e semidistruggere lo stabile occupato dai compagni del movimento, in via Calpurnio Fiamma, a pochi passi da piazza Don Bosco.

La sezione del Pci, che sta a pochi passi, ha applaudito gli operai del Comune che provvedevano a una distruzione sistematica, meglio di quella compiuta dalla polizia la scorsa volta. Inoltre invitavano la gente a schierarsi contro i «fascisti rossi», contro «gli autonomi e i violenti», dimenticandosi che un compagno era stato ammazzato tre giorni fa, proprio dai fascisti, quelli neri, che ormai il Pci non combatte più, e che lo stabile occupato era un centro di lotta contro la droga pesante, contro l'emarginazione giovanile, la disoccupazione, il governo del confino e del fermo di polizia. Il motivo formale, della distruzione dello stabile è quello della sua «instabilità»; ma solo di instabilità politica si tratta, perchè i compagni volevano costruire un Centro Sociale solido sia dal punto di vista «edilizio» che «politico».

Un Centro così, al Pci da molto fastidio, tanto che ha più volte cercato di aizzare la popolazione contro i compagni e in certi casi, con metodi terroristici, ha ottenuto dei consensi.

Ma questi non sono bastati; ci volevano i demolitori per chiudere il Centro Sociale, tra l'altro facendo un favore al costruttore che sta aspettando la completa degradazione, per ottenere lo sbocco del vincolo dell'edificabilità. Ma i compagni, riunitisi oggi pomeriggio al XXIII, hanno deciso di continuare a mantenere in via Calpurnio Fiamma, centro di aggregazione della zona.

C. G.

Aperti i lavori della VII conferenza operaia del Pci a Napoli

Napolitano conferma l'immagine rassicurante e responsabile del Pci

L'elemento caratterizzante della relazione introduttiva è stato l'adesione del Pci alla centralità dell'impresa e alla logica produttivistica
Una coreografia rituale di fronte a 400 delegati e più di 2.000 invitati - Domenica conclude Berlinguer

Napolitano ha impiegato due ore per presentare la linea del partito di questi mesi di fronte all'auditorio selezionato della propria componente operaia. Due ore per ribadire che la classe operaia rimane il baricentro della struttura sociale, e che per questo deve camminare speditamente sulla via dell'egemonia. Come avvenga questa progressiva egemonia della classe operaia, Napolitano non lo ha dimostrato. Quello che è certo è che l'egemonia si deve tradurre in una maggior consapevolezza delle compatibilità interne e dei condizionamenti internazionali. Il dirigente della sezione di lavoro di massa del Pci, in altre parole, rivolgendosi soprattutto ai critici interni o esterni, ha sviluppato una linea di corto respiro rivelando una concezione dell'avanzata dei lavoratori che in questo momento si identifica con l'aumento della produttività e delle compatibilità delle imprese. Ha sottolineato che oggi il sindacato [con il «contributo di Lama»] ha messo a punto una strategia adeguata; ha ricordato i servizi necessari: mobilità, contenimento e scaglionamento salariale [e non degli oneri contrattuali come afferma invece il documento confederale]. Una classe operaiai, insomma, che si fa stato facendosi carico dei problemi dell'economia e quindi della produttività, ma dal cui vocabolario in termini «lotta» e «iniziativa» diventano sempre più rari.

Dal nostro inviato

Si è aperta stamane al Palasport di Napoli la settimana conferenza operaia del Pci. Oltre 4000 delegati, con alle spalle circa 3500 assemblee di sezione provinciali, si sono dati appuntamento nella capitale della disoccupazione a distanza di 4 anni dall'ultima conferenza del partito (nel febbraio del '74 toccò a Genova accogliere la componente operaia del Pci). Il Pci scende così massicciamente sulla città che conta più disoccupati in Italia, portando in questo confronto tutto il suo peso organizzativo e politico e cercando in questo modo di sopperire i gravi limiti che la sua iniziativa e i risultati conseguenti comportano per la realtà meridionale. Una situazione di pesante e pericoloso stallo quella del partito comunista in meridione per Napoli in particolare) che con questa scelta il Pci ha cercato di colmare e superare.

La conferenza ha visto lo svolgimento di un «protocollo» rituale, quasi liturgico, iniziato con la chiamata alla presidenza per un quarto d'ora, fra gli applausi scroscianti; membri del gruppo dirigente del partito e del sindacato sono stati chiamati a prendere posto sul grande palco allestito nel palazzetto. Nella coreografia mancano del tutto le bandiere rosse; campeggia solo un grande stemma e la parola d'ordine della conferenza: *«La classe operaia, forza di governo per superare la crisi, rafforzare la democrazia, rinnovare il paese»*.

Una autentica ovazione ha salutato l'arrivo di Lama, seguito dai nomi di maggior prestigio dei sindacalisti del Pci: Trentin, Scheda, i rappresentanti delle categorie tra cui Galli per l'Flm, operai di varie fabbriche. Una specie di passerella che ha creato quel livello di tensione necessario all'intervento introduttivo di Napolitano, responsabile del lavoro di massa del partito. Un applauso a tutte le forze politiche presenti (Psi, Dp, Pci, Dc, Pri e senatori indipendenti) e uno più caloroso al saluto portato dal comunista Valenti, sindaco della città. La relazione di Na-

segue a pag. 8

G. B.

Eccoli, alla sbarra, i «mostri» del Macondo!

Prima udienza oggi a Milano del processo ai diciassette compagni arrestati al Macondo (tredici di loro, i gestori sono in carcere). Negata la libertà provvisoria, in attesa degli interrogatori. In molti pescheranno ora nel torbido di alcune dichiarazioni deliranti di Mauro Rostagno rilasciate alla stampa. Noi non lo facciamo, rimandando (se proprio sarà necessario) a quando questi testimonierà. *(Servizio a pagina 2)*

Ai cancelli della Fiat alla vigilia del processo alle Br (la questione dei giurati)

Questi operai non si vogliono «fare Stato»

Torino, 3

Alla porta di Mirafiori il solito movimento: giornali, piazzisti, operai che chiacchierano dei fatti loro e degli avvenimenti quotidiani: un gruppo di compagni del Pci che discute probabilmente come continuare la raccolta di firme in fabbrica sotto il documento del consiglio regionale. Un documento che invita i cittadini ad impegnarsi per un corretto svolgimento del processo contro le Brigate Rosse. *«Se vuoi sapere cosa pensano gli operai del processo, prova a chiedere a loro»* dice un compagno.

Ed è subito difficilissimo parlare di queste cose, delle Brigate Rosse, dei giurati che non si trovano, chi ha ragione, chi vince. Sembra che sui fatti e sulle cause ci sia molta confusione, ma la non chiarezza è coperta, mistificata dal clima di violenza che si instaura alle prime battute.

«Cosa pensano gli operai del processo? Chiedi, son tutti qui». È un compagno del Pci che scrolla le spalle, forse perchè anche lui non sa bene cosa dire. *«Cosa pensiamo? Ci vuole la pena di morte per tutti, per Curcio, per i ladri di governo, per tutti i ladri, impiccarli senza processo, bisogna»*. Un dibattito alle porte crea sempre qualche difficoltà organizzativa, così è proprio impossibile parlare. Questa volta è lo stesso compagno del Pci che si sente costretto ad intervenire per moderare il tono, soprattutto i contenuti: *«Beh, adesso esageriamo, con la pena di morte. Le Brigate Rosse della classe operaia sono già state condannate, e allora anche il processo si deve fare. Comunque una cosa deve essere chiara, qui l'unico partito...»* Compagno non fare comizio! *«Va bene, allora mettiamola così. Gli operai certo che hanno paura di fare i giuristi, ma perchè sono minacciati dalle Brigate Rosse. Altrimenti lo farebbero, perchè quando è ora di giudicare non ci tiriamo indietro»*. L'operaio che vuole la pena di morte continua a tirare fuori un altro cumulo di pene che infliggerebbe ai brigatisti.

Una cosa balza agli occhi, parlare del processo è difficile perchè in realtà vuol dire parlare del terrorismo, che invece si vuole esorcizzare, chiudendo l'argomento con le condanne senza appello. Fioccano le domande del tipo: *«Ma tu sei d'accordo con le Br?»* forse perchè non tutti sono convinti che bastino gli esorcismi.

Nei primi dieci minuti comunque sembra che tutti gli operai sono disponibili a fare i giurati. Poi si fa largo un piemontese, che evidentemente è stato zitto troppo, e sbotta: *«E invece non è vero che tutti lo fanno. Io non voglio fare il giudice neanche se mi pagano. Quindi se lo vuoi fare parla per te»*. Si è rotta l'unanimità, ma non il clima di violenza: *«Se non fai il giurata, allora cosa faresti alle Brigate Rosse per condannarle?»* La domanda non funziona così formulata, perchè il problema è il senso di impotenza che tutti sentono messi di fronte ad un'istituzione in cui non credono. Dirà un operaio quando la tensione si sarà allentata quel tanto da lasciar esprimere anche chi resta pieno di dubbi: *«Non farei il giurato perchè io sono un operaio e non un giudice. E non so fare quel mestiere. Lo devono fare gli stessi giudici che fino a ieri si trovavano i soldi nelle buste, ed oggi che magari non li hanno più, scaricano su di noi il loro mestiere»*. Non è soltanto la paura a far rifiutare questo ruolo, emerge la non fiducia nell'istituzione magistratura. I compagni del Pci insistono fino alla fine nello schema di analisi in cui il lupo mannaro è il terrorismo e l'importante è eliminarlo, costi quel che costi. C'è ancora chi tenta di far ricadere la colpa sugli «untorelli» di Bologna, mettendo in campo il convegno di settembre, ma basta discutere in termini più calmi e gli operai tirano fuori altri problemi. *«Io rifiuto di fare il processo, perchè Curcio mi sta simpatico. Non è mica cattivo, secondo me ha sbagliato soltanto quando ha cominciato a sparare ammazzando. Prima era tutta un'altra cosa, anche tra la gente le Brigate Rosse non erano malviste»*.

Escono gli operai del primo turno, alcuni si fermano, la discussione riprende: *«Non andrei in quella giuria, perchè sono contrario. Lì non mi ci vedo, sono un operaio non un giudice. Pensa un po' se andassimo tutti noi al processo, così li condannano, poi però i veri giudici possono dire che li ha condannati la classe operaia»*. Allora non è facile per la classe operaia farsi stato, gestire le istituzioni...*«Macchè, qui abbiamo altri problemi in fabbrica: la vertenza*

segue a pag. 8

Daria Lucca

DALL'INTERNO

Molotov contro sede Cisnal a Torino

Distrutta la porta di legno, saltato l'impianto di illuminazione del palazzo; questi i danni, limitati subiti dalla sede Cisnal di Torino, in via Mercantini 6, dopo un lancio di alcune bottiglie molotov attuato da alcune persone che verso le 18 di ieri sono entrate nel palazzo e preso di mira le porte degli uffici. I vigili del fuoco hanno provveduto a gettare schiuma e a riattaccare i fili della luce.

Milano: si è dimesso il neuropsichiatra del carcere di S. Vittore

Salvatore Malizia, il medico neuropsichiatra del carcere di S. Vittore che aveva il 10 febbraio mandato al ministro Bonifacio una lettera di dimissioni in cui denunciava le gravi carenze e distorsioni nel carcere ha deciso di andarsene definitivamente non avendo ricevuto nessuna risposta dal ministro. Malizia, nella sua lettera, pubblicizzata allora dai giornali, aveva detto che era impossibile operare nel carcege e che questo, di fatto, funzionava in modo che contrastava con quelli che dovrebbero essere gli obiettivi dell'istituzione carceraria di recupero dei condannati.

Milano: presto in giudizio gli assicurati antisequestro

Il sostituto procuratore della Repubblica Emilio Alessandrini, che sta indagando sulla vicenda delle assicurazioni-riscatti ha deciso di procedere con rito direttissimo. È il momento decisivo per i 2500 clienti d'oro del broker Palestrino. Per loro si ventilano i reati di esportazione illegale di valuta e di evasione fiscale. In Italia, infatti, la tassa sulle assicurazioni è del 2% nelle assicurazioni sugli infortuni, del 10 sul furto del 15 sull'incendio. La possibilità di non pagare questa tassa è tra i motivi della evidente fortuna del broker Palestrino. Tutta l'inchiesta, poi appare, sempre più come nata da una «soffiata» delle altre compagnie nazionali che non praticavano queste agevolazioni.

Confinati anche i diritti di Mander

Isola di Linosa, 3

A 15 giorni dalla data ufficiale di inizio del confino politico di Roberto Mander, ancora la responsabilità della sua destinazione viene continuamente palleggiata fra giudici e ministero degli Interni: qui di seguito riportiamo la situazione attuale così come Roberto stesso la sta vivendo:

«Oggi, 3 marzo ho inviato un nuovo telegramma alla 6ª sezione misure di prevenzione del Tribunale di Roma che segue quello già inoltrato il 17 febbraio dove faccio ancora una volta presente che dopo ben 15 giorni la mia situazione non è assolutamente cambiata. Continuo ad essere alloggiato nella sede comunale e quindi sempre impossibilitato a consumare pasti caldi. Senza parlare dell'impossibilità a trovare un qualsiasi lavoro.

La sezione speciale del Tribunale di Roma che già -per primaha ripristinato l'uso del confino contro me ed altri compagni continua a mostrare tutta la sua arroganza non prentdendo alcuna decisione in merito e ignorando sia le istanze fatte da me e dal mio difensore avvocato Mattina, che quelle fatte dalle autorità competenti di Linosa, e non tenendo in alcun conto la volontà popolare -manifestatasi in questi giorni con il blocco della nave- che non vuole più confinati sull'isola per i ben noti motivi. Questa è una ulteriore e superflua prova del criterio che ha guidato i giudici *ad adottare la misura del cinfono: dopo avermi spedito quaggiù* il tribunale si è rifiutato fino ad ora di provvedere affinchè i miei diritti più elementari -che anche lo stato di confinato mi prescrivevengano rispettati.»

Roberto Mander

Proteste per lo «spione» Cuttica

Due licenziati alla «Stampa»

Torino, 3

Umberto Cuttica, un tempo direttore della divisione personale della Fiat, attualmente amministratore delegato e direttore generale dell'Editrice La Stampa, è stato condannato per le schedature di 360 mila lavoratori dal tribunale di Napoli. È una spia: però non bisogna dirlo, nè scriverlo. Questo perlomeno l'opinione di Ennio Caretto, direttore di *Stampa Sera,* che martedì pomeriggio ha chiesto il licenziamento di due giornalisti «rei» di aver appeso un cartello nel quale si leggeva: «*Cuttica è una spia, se ne deve andare. Se non lo dice il Comitato di Redazione, lo diciamo noi*».

Lo stesso Cuttica deve però aver giudicato «impopolare» il licenziamento dei giornalisti convincendo Caretto che forse non era il caso di allargare la vicenda oltre i limiti interni al giornale. Sull'argomento «Cuttica» e sulle reazioni del direttore, al giornale è stata convocata un'assemblea che ha votato il seguente ordine del giorno: «*La condanna a due anni e tre mesi di reclusione e l'interdizione dai pubblici uffici per la durata della pena, inflitta al processo per le schedature Fiat, all'attuale amministratore delegato e direttore generale dell'Editrice La Stampa, non può venire ignorata dai giornalisti che deprecano di continuare a vedere legato il nome della propria testata ad un personaggio compromesso direttamente nella attuazione della famigerata «Repressione Valletta» alla Fiat.*

Il corpo redazionale, che fino alla sentenza, pur avvertendo la situazione di disagio di una così discussa presenza, con senso di responsabilità aveva soprasseduto da qualsiasi atto che potesse costituire anticipazioni di giudizio ritiene che oggi la sentenza sciolga ogni movito di riservatezza sulla scottante presenza, imposta con leggerezza dalla proprietà. Indipendentemente dalla posizione che può aver assunto o meno l'amministratore delegato e direttore generale dell'Editrice La Stampa Umberto Cuttica nei confroti della proprietà nell'affrontare il tema così delicato e imbarazzante.

Oggi, più di ieri, una presenza tanto compromessa ad un posto di responsabilità e di rappresentanza proprio in una Editrice che con le sue varie testate è al centro della politica dell'informazione torinese e nazionale non può che suonare sgradita. I giornalisti di Stampa Sera che ricordano l'amministratore delegato e direttore generale dell'Editrice La Stampa Umberto Cuttica impegnato in prima persona nel piano della cosidetta ristrutturazione di Stampa Sera ritengono qui di dover sottolineare la corresponsabilità avuta da Cuttica nell'azione di affossamento della testata...

In un ultimo tentativo di non far uscire all'esterno l'ordine del giorno, giovedì mattina il Comitato di Redazione ha convocato un'assemblea immediata (e quindi irregolare perchè non consentiva a tutti i giornalisti il tempo di essere informati e perchè è stata convocata senza le regolari 24 ore di anticipo) ed ha messo ai voti la decisione di non pubblicare il testo approvato su *Stampa Sera*. In quella condizione, naturalmente, l'ordine del giorno è passato; i lettori torinesi non hanno saputo niente di questa richiesta democratica dei lavoratori del giornale, anche se qualcuno ha provveduto a trasmettere alle agenzie l'ordine del giorno. Fino ad ora però nessun giornale nazionale ha rotto questa omertà che circonda il palazzo della Stampa. Forse perchè nella logica della grande stampa, della notizia rilevante, viene considerata di poco conto; ma molto più probabilmente perchè non conviene per la grande informazione dare spazio a uno scandalo che getta una luce «infida» sulla pretesa libertà d'informazione: uno «spione» direttore della editrice La Stampa fa capire molte cose sulla linea editoriale di questo, come di altri, giornali.

Dopo la caccia alle streghe e in un clima teso solo per i carabinieri

Iniziato a Milano il processo ai 13 di Macondo

I compagni gestori del circolo di via Castelfidardo ancora in cella d'isolamento - Respinta la libertà provvisoria «finchè non saranno ascoltati gli accusati» - Molti macondini presenti, vittime di un lancio di fiori agli imputati (che ci fosse la droga dentro?)

Milano

La campagna scandalistica scatenata dalla stampa di quasi tutt'Italia sulla vicenda Macondo, si va naturalmente delineando fin dalle prime battute del processo che vede, con rito direttissimo, coinvolti i compagni arrestati perchè «gestori» del locale milanese.

Il dibattimento si è aperto con un cerimoniale tipo BR, con una scorta ingentissima di carabinieri e un controllo minuzioso e fisico di tutti coloro che volevano accedere all'aula, e non a caso: prescelta è stata una saletta piccolissima, con scuse assurde, giusto per renderne minima la partecipazione. Abbastanza, comunque, sono stati i «macondini» riusciti a superare la barriera frapposta loro e ne è uscito uno spettacolo colorito e vivace, pur se talvolta forzato, della solidarietà che circonda i quattordici ora incarcerati. Alla loro apparizione in aula c'è stata una lunga ovazione, con lanci di fiori e alzarsi di pugni chiusi. Ma niente è sfuggito al controllo di «lor signori»: i fiori sono stati quasi smontati uno ad uno, alla ricerca di chissà quali quantitativi di droga, e i pugni contati dai giornalisti che, soppesandoli in quantità, hanno avuto occasione di notare che erano «*pochi, comunque molti di meno di quelli che noi alzavamo nel nostro '68*» (anche loro perciò ne hanno avuto uno, prima di imparare a vivere sulla pelle delle diffamazioni, come il caso di Macondo insegna).

Dopo l'appello degli imputati, i difensori (sette) hanno fatto subito richiesta di libertà provvisoria, risultando palese (a loro avviso) la caduta di ogni formulazione, come era stata fatta nei giorni scorsi.

L'avvocato Pecorella ha anche detto che «*si dovrà anche discutere di un certo modo di fare cultura, di intendere la propria vita*». Dopo circa un'ora e mezzo l'istanza veniva respinta, però con la motivazione che se ne parlerà subito dopo gli interrogatori degli accusati. Si è deciso allora di non rinviare il dibattimento, ma di iniziare subito e sentire, proprio loro, in modo «da sbrigarsi in fretta» (sono le parole del presidente della Corte).

È stato perciò chiamato a deporre Daniele Joffe; dalle sue parole (chiare, precise, con riferimenti circostanziati) tutta la storia di un modo di intendere la politica, il proprio impegno, il problema della risoluzione del «personale». La cronologia del «progetto Macondo» (attraverso il passaggio dell'esperienza editoriale e dell'impegno grafico), fino all'apertura dello stabile di via Castelfidardo.

Lungo anche il racconto di come all'interno del locale era esercitata una vigilanza contro le droghe pesanti e comunque non fosse espressamente permesso l'uso di quelle leggere; «*poi uno faceva quello che voleva: noi non potevamo controllare nessuno. Tutti gli spacciatori d'eroina, però, sono sempre stati allontanati*». Ridicola anche l'interpretazione di «buono qualità» del biglietto del tram ormai celebre, che qualcuno ha spacciato per buono-spinello. «*È stata un'idea come un'altra, nata durante il convegno sull'arte di arrangiarsi*». Joffe ha anche parlato dell'interessamento del dottor Vitale, impegnato da tempo nella lotta contro l'eroina. Questi si era detto disposto ad un aiuto di qualsiasi genere verso l'opera «aggregante» di Macondo.

Finito con Daniele (dopo circa un'ora) il proseguo degli interrogatori è stato fissato per martedì prossimo. Due gli episodi a margine. Il primo è quello delle interviste rilasciate dagli imputati ai giornalisti, che rappresentano uno spaccato di come si può fare rapidamente controinformazione, anche dopo pochi giorni di prigione. «*Nelle carceri il giro di droga è incredibile, pesantissimo e tacitamente avallato dalle autorità*». «*La gente, là dentro, non reagisce più, drogata dal cibo, dal vino e dalla tv*». L'altro episodio è giallo e comico insieme e riguarda la sparizione del registro con annotati i nomi degli oltre seimila soci del circolo. Pare perso nei meandri della questura; i primi ad esserne preoccupati per una probabile «schedatura di massa» sono proprio i giornalisti: figurarsi come si giustificherebbero se si rendesse pubblico che gli stessi denunciatari dell'affare Macondo risultano fra i tesserati e i suoi normali frequentatori...

Tiziano Marelli

Come liberarsi di un proprio servo scomodo e darne la colpa ai soliti terroristi «rossi»

È morto perchè sapeva della strage

Michele Giglio, implicato come uno degli attentatori di piazza della Loggia, è stato riconosciuto nel cadavere carbonizzato ritrovato lunedì a Bollate - Un delirante comunicato firmato da sedicenti Proletari comunisti rivendica la morte del fascista come se si trattasse di un combattente comunista morto durante un'azione di sabotaggio - La vicenda presenta ancora molti punti oscuri

È stato identificato ufficialmente il cadevere del giovane trovato morto carbonizzato a Baranzate di Bollate lunedì mattina. A dar la traccia per la sua identificazione un volantino trovato ieri mattina in una cabina telefonica all'angolo tra viale Abruzzi e viale Gran Sasso, a Milano; il nome del morto citato nel volantino era Michele Giglio, noto fascsta, ed è risultato vero dopo l'analisi delle impronte digitali. Il messaggio, scritto tutto in maiuscolo e pieno di errori di ortografia, aveva un contenuto aberrante. La firma in calce attribuiva il comunicato ai «Proletari comunisti», ma nulla in esso poteva far pensare allo stile delle Brigate Rosse o dei Nap o di altri gruppi clandestini la cui matrice è nota. Solo dei fascisti potevano aver scritto quelle cose. «Il compagno Michele Giglio è stato colpito da un colpo partito accidentalmente da una delle armi che teneva in una borsa. Il colpo lo ha colpito (?) alla mandibola provocando fuoruscita di materia cerebrale». L'incidente avrebbe portato quelli chesi trovano in maccina con il Giglio a trasportarlo, prima verso l'ospedale di Bollate, e poi, dopo essersi accorti della sua morte, ad abbandonarlo e, per ritardare il riconoscimento e permettere alla formazione di allontanarsi da Milano «si è dovuto fare in modo da cancellare i principali dati somatici», bruciandolo! Il messaggio continua: «Indipendentemente da quanto contenuto negli archivi della polizia di stato il nostro compagno lottava per un mondo migliore dove i lavoratori no debbano essere considerati solo una merce da contrattare alla stessa stregua delle bestie».

E ancora. «Non possiamo assolutamente permettere che il nostro povero compagno venga confuso con l'ignobile sottobosco della malavita milanese, addirittura confuso con un volgare magnaccio». E invece a noi, e anche alla Ps risulta essere il Giglio fascista, ricercato per concorso nella strage di Brescia. Al solito allora: uccido un personaggio che mi è scomodo e ne scarico la responsabilità a sinistra. Machiavelli docet.

«In caserma non ci torno» e si spara

Torino, 3

Giuseppe Geminetti Prin, 22 anni, abitante a Mezzenile (un piccolo centro della Val di Lanzo), militare di leva al battaglione logistico della divisione Julia di stanza a Udine, si è sparato alla tempia con una pistola lancia-chiodi che il padre usa abitualmente per uccidere i vitelli. Era affetto da una forma di «esaurimento nervoso», come di solito viene classificato, ma all'Ospedale Militare di Torino era stato considerato «normale», uno dei tanti che «*fanno finta di essere ammalati per imboscarsi e tornare a casa*». Lo avevano perciò rispedito a Udine, in caserma, nonostante le sue condizioni fossero peggiorate, nonostante le crisi depressive fossero sempre più numerose. Giuseppe aveva già detto che «*nel reparto non ci torno piuttosto mi butto sotto il treno; sto male, ma all'ospedale non mi credono*». Eppure sia all'Ospedale di Lanzo che a quello di Udine questa sua condizione era stata riconosciuta: «Turbe nevrotiche ecc.» avevano scritto, ma, come dice la madre, qualcuno aveva addirittura detto che «*non risultava neanche essere stato ricoverato all'Ospedale militare*».

Leggerezza? Non tanto, quanto un costume assurdo ma quotidiano, di uso delle persone, di sottovalutazione dei problemi dei giovani militari, di rapporto personale violento. All'Ospedale Militare l'ufficio della direzione non risponde: con il reparto neuro, quello implicato nella vicenda, «non è possibile parlare» (testuali parole detteci per telefono oggi). Il guscio dell'omertà si richiude su questo caso. Giuseppe aveva finito la convalescenza ed era stato visitato: giorni di anticamera, visite affrettate e per niente scientifiche. L'altro ieri mattina il responso di abilità a proseguire il servizio militare con l'indicazione di tornare a Udine Alle 6 di mattina la madre lo ha trovato sul pavimento della sua stanza in un lago di sangue. È stata aperta una inchiesta, mentre Giuseppe è in gravi condizioni all'Ospedale Molinette.

Niente nuovi posti al Comune di Roma

Roma. È di questi giorni un bando di concorso del comune di Roma. Saremmo tutti felici e contenti se a questa notizia non si aggiungessero quelle riguardanti i contenuti di questo bando. La Giunta capitolina ha scoperto di aver bisogno di 10 sociologi per i servizi sociali della città. E ha pensato bene di fare un concorso interno. Le obiezioni che si possono fare sono tante.

La prima è perchè di fronte alla gravissima situazione di disoccupazione intellettuale si pensa bene di fare un concorso interno, quando c'è per esempio la scappatoia (rispetto al decreto Stammati) dell'assunzione temporanea in attesa di concorso, cosa che altri comuni hanno già fatto, e che è un'ipotesi prospettata anche dai sindacati per ottenere qualifiche. E non è solo una questione di principio visto che le assunzioni sarebbero solo dieci, ma la giunta poteva fare una scelta diversa rispetto al problema della disoccupazione giovanile.

In secondo luogo, per chi ci lavora già dentro, è chiaro che i servizi, in generale, agli assessori romani sono anticipati. Per esempio per quanto riguarda la Utr, servizio prevenzione e per la riabilitazione degli handicappati, sembra che la preoccupazione principale dell'assessore D'Arcangeli sia quello di ridurlo a mero assistenzialismo, non sostituisce i medici che se ne vanno, trasferisce personale da questo ad altri servizi.

Per non parlare dei servizi di medicina scolastica e delle condotte mediche. I consultori, poi, come emerge dalla recente inchiesta fatta anche dalle compagne del collettivo donne-informazione, sono quasi nel dimenticatorio, se non fosse per la lotta delle donne: e non solo: ma dove sono finiti gli stanziamenti per il 75-76?

Il nodo sta nel fatto che il Pci vuole i servizi a Roma, ma in un certo modo, strumenti per organizzare il consenso, dirigere la domanda, appiattire a tutti i costi le contraddizioni che ciascuno di noi vive nel sociale.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione entrata il 2 marzo	
Pellicciari (Bologna)	10.000
R. Zenden (Ve)	5.000
Compagni operai della Retter (Mi) per il partito e il QdL	30.000
Sezione Dp di Arcevia (An)	50.000
Impegno mens. Dp di Città di Castello (Pg)	10.000
Dp Latina Sec. versam.	8.000
Sottoscrizione entrata il 3 marzo	
Sandro De stefani	5.000
Marco del Ctp Siemens	20.000
Sandro Travaglia	30.000
Impegni mensili	
Liliana Aimone	30.000
G.G. Migone	30.000
Dp Senigallia	12.000
Roberto e Marco	20.000
Un compagno	10.000
Totale dei due giorni	**275.000**

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

L'intervento di «Viro», comandante della brigata partigiana S. Lavagnini

Contro il confino di Stato

Fortunato Avanzati [Viro] era il comandante della brigata partigiana Spartaco Lavagnini, che operò durante la Resistenza in Toscana. Già iscritto per decenni al Pci, ne uscì alcuni anni fa aderendo prima al Pdup e poi a Dp. Doveva intervenire alla manifestazione internazionale contro il confino a Roma [il 25 scorso], ma non ebbe la possibilità. Ci ha mandato il testo dell'intervento che avrebbe fatto, e che il QdL volentieri pubblica sia per la testimonianza che reca sia per il contributo politico.

Ho scontato il confino di polizia durante il fascismo, dal gennaio 1937 al 1941 e ciò che provo a risentirne parlare, dopo oltre quaranta anni, mi è difficile esprimerlo. È un misto di stupore e di rabbia, di sconforto e di sdegno. Le sensazioni poi mutano e si alternano secondo i vari punti di riferimento. Di fronte ai giovani, ad esempio, mi sento mortificato e un po' in colpa per il fatto che essi siano addirittura costretti a battersi ancora in difesa delle stesse libertà personali previste dalla Costituzione.

Di fronte a quei compagni del Pci, con i quali ho condiviso lotte, sacrifici e speranze, che restanno indifferenti o danno il loro consenso ad una misura tanto odiosa, provo stupore e amarezza. Come possono permettere cedimenti tanto scandalosi da parte del partito in cui continuano a militare? Come fanno a non rendersi conto che il ripristino del confino di polizia costituisce una secca offesa al loro passato, una sconfitta per il movimento operaio italiano?

Le loro giustificazioni non reggono ad un minimo di logica. È del tutto fuori luogo, ad esempio, l'affermazione secondo cui il «soggiorno obbligato» sarebbe una cosa del tutto diversa dal confino fascista. Che si chiami domicilio coatto, confino di polizia, o come ipocritamente lo chiamano ora, soggiorno obbligato, la sostanza resta sempre la stessa. In un caso e nell'altro il cittadino viene privato della sua libertà personale in base a dei semplici sospetti, viene sradicato dal suo ambiente, dalle sue abitudini, dalle sue occupazioni, dai suoi affetti. Solo chi è privo di sentimenti e non ha mai provato a trovarsi, soprattutto dal punto di vista psicologico, nelle situazioni insopportabili che il confino talvolta provoca, può stoltamente paragonarlo ad una villeggiatura. Ieri corne oggi il confinato è munito di una carta di permanenza contenente un certo numero di prescrizioni a cui egli deve attenersi. Il fatto che alcune di queste prescrizioni siano piuttosto generiche le rende ancora più gravi e pericolose in quanto, prestandosi ad equivoche interpretazioni, mettono il confinato alla mercè delle autorità cui viene affidato e, quindi lo sottopongono ai più impensati arbitri. Per esempio, durante i primi tre mesi di confino da me trascorsi a Gasperina (provincia di Catanzaro) prima del mio trasferimento a Ponza, il maresciallo della locale stazione dei carabinieri, certo Scaravaglione, mi denunciò (e dovetti subire un processo) per un semplice saluto scambiato con un altro compagno confinato e ciò perchè la «libretta» prescriveva di «non accompagnarsi con altri confinati». Lo stesso maresciallo intendeva la vigilanza in modo tale da sentire il bisogno di venirmi a svegliare con i metodi più sbirreschi e anche due volte per notte.

Il fatto che, a differenza del periodo fascista, sia la magistratura a comminare il confino non capisco quale giovamento ne possa procurare a chi vi incappa. E quanto alla storiella delle tanto decantate garanzie non vedo proprio quali potrebbe darne una magistratura così ben disposta ad assolvere funzioni anticostituzionali e tipicamente poliziesche, una magistratura tanto allergica a colpire i fascisti (forse perchè l'ordine borghese ha bisogno di tenere in circolazione i veri e autentici delinquenti) e invece tanto prodiga nell'affibbiare condanne a sinistra anche per dei semplici sospetti.

Ma nemmeno da un punto di vista strettamente politico mi sembra vi siano sostanziali differenze fra le giustificazioni che del confino dava il fascismo e quelle che si danno oggi. Alla loro base vi è sempre il problema dell'ordine pubblico che continua ad essere inteso allo stesso modo di allora. Per averne conferma basta leggere quanto il capo della polizia fascista, il famigerato Bocchini, scriveva in una sua circolare del 6/11/1926, appena quattordici giorni prima dell'entrata in vigore delle leggi eccezionali: «Ordine pubblico significa vita indisturbata e pacifica dei positivi ordinamenti politici, sociali ed economici che costituiscono l'essenza del regime. Chiunque attenti a tale pacifico sviluppo deve essere immediatamente messo in condizione di non nuocere». Sostituendo (più formalmente che nella sostanza) la parola regime con qualche altra, una tale definizione dell'ordine pubblico potrebbe benissimo costituire la premessa alle nuove leggi eccezionali al cui varo Cossiga e il potere lavorano intensamente con il consenso, purtroppo, dei partiti di sinistra.

Anche l'obiettivo è lo stesso: si tratta di colpire tutti coloro che non si riconoscono in questa società. E fra questi non vi sono certamente i fascisti, il cui pericolo viene minimizzato non solo da Cossiga ma anche dal Pci, il quale ha definito l'attuale squadrismo fascista come uno strumento «diretto a scatenare il partito della P 38, a dare ad esso alibi per le sue imprese provocatorie, ad ostacolare il suo isolamento». E la sottovalutazione del pericolo fascista è una cosa grave perchè serve ad alimentare la confusione, ad offuscare lo spirito antifascista, che è sempre il cemento, il punto di riferimento più unitario nel momento in cui il Msi (cioè il fascismo) si mimetizza ovunque, nei numerosi circoli culturali, sportivi, ricreativi, nelle organizzazioni le più disparate e senza etichetta, penetra nel tessuto sociale, riuscendo perfino a funzionare in molti casi anche come ufficio di collocamento della mano d'opera, ma soprattutto può assolvere, come non mai, la sua funzione di centrale della provocazione e del crimine. Per questo sono d'accordo con quei compagni che insistono giustamente sulla necessità di riprendere la campagna per il Msi fuorilegge.

La lotta contro il confino di polizia strettamente legata alla ripresa della campagna per il Msi fuorilegge sono il mezzo più efficace per combattere la criminalità, la quale non si elimina ma si aggrava restringendo gli spazi democratici, ostacolando e mortificando le lotte, scatenando il terrore ideologico contro manifestazioni come questa.

La lotta contro il confino di polizia e la ripresa della campagna per il Msi fuorilegge sono soprattutto il modo migliore per frenare la disgregazione che dilaga, per ricomporre l'unità della classe operaia, per contrastare l'attacco della Dc.

Fortunato Avanzati [Viro]

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Guardiamo un po' dentro la scuola: cosa troviamo oltre ai presidi inferociti?

Isolamento e debolezza sindacale: questo è il precario della scuola

Ho sentito il bisogno di scrivere questo articolo per il Quotidiano perchè ho accumulato un pò di considerazioni sul tipo di lavoro che mi trovo a svolgere non per mia scelta, ma perchè non ho trovato sinora altro: l'applicato di segreteria. Sono infatti un compagno laureato in scienze politiche che ha fatto lo studente universitario cercando di aiutarsi con i lavori precari, che ora, dopo la naia, si ritrova a svolgere tale attività per puro caso.

La prima considerazione è quindi che il mio angolo di visuale è quello di un sottoccupato della «categoria» dei disoccupati intellettuali-laureati, che trovano qualche volta lavori come questo, nella realtà meridionale ambiti, nonostante basti per poterli ottenere il titolo di licenza media.

Questo non esime chi ti comanda dallo spremerti le capacità intellettuali che tu hai, in questo caso soprattutto lo Stato tramite i suoi funzionari direttivi. La seconda considerazione da fare è quella che a me sembra che tra tutto il personale della scuola, quello che vive la condizione di maggiore isolamento ed estraneità dalla vita sociale e collettiva è proprio il personale di segreteria, mentre allo stesso tempo esso è quello che vive la sua condizione di lavoro e le sue mansioni specifiche nel modo più alienato.

La subordinazione, infatti, lo accomuna con il personale ausiliario, ma l'inevitabile lavoro di concetto (teoricamente affidato soltanto al segretario) lo porta con il tempo ad addentrarsi nei meandri delle leggi che regolano la burocrazia statale ed i suoi meccanismi di controllo e di estrema centralizzazione senza che esso possa intervenirvi, anzi subendo costantemente lo scavalcamento completo.

Anche per questo il personale di segreteria è sindacalmente molto debole. l'altra ragione della sua debolezza è il forte condizionamento da una parte della categoria insegnante generalmente di estrazione piccolo-borghese, ed ideologicamente *combattuta tra l'adeguamento* alla cultura dominante e l'adesione spesso in modo astratto (se non falso) a quella «progressista» *che pone all'ordine del giorno i* bisogni delle masse proletarie nella scuola; e dall'altra sconta la disorganizzazione e la bassissima sindacalizzazione del personale ausiliario, tutto di estrazione proletaria che il più delle volte vive il proprio lavoro come «imboscamento» rispetto a quello che, invece, i loro amici e fratelli sono costretti a compiere in fabbrica, in campagna o nei cantieri edili (non a caso la forte percentuale meridionale in tutta Italia).

Il condizionamento culturale degli insegnanti non permette al personale non docente nella sua intierezza di poter svolgere un ruolo autonomo e propositivo perchè esiste l'ideologia dell'appannaggio professionale dell'educazione dell'educazione e dell'istituzione, mentre queste ultime dovrebbero essere concepite come risultato dello scambio di esperienze, e di contenuti e di nozioni-informazioni all'interno della scuola; la divisione del lavoro manuale ed intellettuale impedisce al personale ausiliario di contare e di incidere quindi in modo positivo anche nei confronti del personale di segreteria e di quello docente.

Aspetto non secondario poi, è quello della percentuale numerica sfavorevole al personale esecutivo. Questo non peso sostanziale significa concretamente non partecipazione alle scadenze interne ed esterne della scuola, dove questa dice di essere «democratica», «progressista» ed «antifascista». Le aspirazioni maggiori della categoria, vengono allora ridotte dal suo contratto di lavoro esattamente alle volontà dello Stato di dividere e di mantenere in uno stato di abbruttimento, nel quale quello che conta alla fine è la busta paga ed il fuggire quanto più è possibile (evadere) da una condizione di oppressione. Naturalmente ho presente il mio angolo di visuale meridionale, che nel pubblico impiego assume le ben note caratteristiche ideologiche messe su dal sistema democristiano. Non è un caso che l'aspirazione che va per le maggiori al sud è quella del «lavoro garantito» dallo Stato, spesso identifi*cato con l'immissione in ruolo* con la quale si diventa «funzionari». Naturalmente alla favoletta della fedeltà nello Stato non ci crede nessuno, ma questo non toglie che tale mito affascina per i motivi di sicurezza economica impliciti, in una condizione generale di degrado produttivo. Tutto ciò impedisce il collegamento reale con la massa dei lavoratori dell'industria, della terra e dell'edilizia e scuota completamente il significato, ad esempio dei corsi delle 150 ore, i quali sono spesso vissuti come dei corsi Cracis. Ciò non toglie che anche questa ideologia della «garanzia» ai livelli bassi sia stata messa in discussione dallo Stato stesso tramite il ministro della Pubblica istruzione, il quale ha già reso noto l'intenzione di ridurre gli organici delle scuole circa il personale non docente. Al di là di come si stiano svolgendo le trattative ai vertici, c'è da rilevare come il sindacato stia scontando anni di mancato intervento sul personale non docente o inadeguato e ridotto cioè unicamente alla contrattazione dei posti di lavoro senza entrare *nel merito delle mansioni, dei* turni di lavoro etc.. In pratica c'è stata una sostanziale accettazione da parte dei sindacati, dell'ideologia del «Posto», del «Limbo sociale» del personale non docete, e della funzione di esecutore fedele delle istituzioni e delle necessità dello Stato, in nome del «servizio sociale». La mancata mobilitazione della categoria in modo adeguato ha portato alla supina accettazione della logica sottesa nei decreti delegati, che conferiscono partecipazione formale al personale non docente, il quale non può neppure numericamente opporsi in sede di Consiglio di Istituto alla famigerata clausola dei decreti delegati che autorizza quest'ultimo a stabilire i turni di lavoro del personale non docente.

A questo punto, io penso che si possa cominciare a verificare le situazioni dove è possibile (la mia ancora no) aprire delle vere e proprie vertenze del personale non docente che possano servire da precedente per l'intera categoria, e con le quali costringere al confronto gli insegnanti democratici che troppo spesso co*operano nei fatti a relegare gli al*tri nei ghetti degli apparati tecnico-organizzativi-burocratici o di pura esecuzione manuale ed i sindacati nazionali scuola per costringerli a formulare una linea di condotta sindacale secondo la linea di un graduale superamento della divisione del lavoro nella azienda scuola. Quindi occorre intervenire sulle mansioni (intellettuali e manuali; tecniche ed amministrative) e sulla partecipazione collettiva a tutto quello che avviene nella scuola, puntando su una vera e propria rivoluzione culturale, i lavoratori della scuola devono prendere coscienza che non si può modificare il rapporto docente discente se non si modifica contemporaneamente il fondamento capitalistico della cultura dominante, attraverso lo strumento essenziale della abolizione della divisione del lavoro e dei ruoli prestabiliti dallo Stato e dall'apparato economico-produttivo intrecciato con esso. Quste ipotesi buttate giù di getto sono necessariamente e volutamente lacunose e vogliono servire ad aprire un dibattito con quanti operano *nel mondo della scuola e del* pubblico impiego decentrato, nel quale conto di reintervenire con altri contributi.

Antonio Gaeta

Lettere

Niente solidarietà a Venezia per Battagliarin

Caro Quotidiano dei Lavoratori,

Sono un delegato aziendale (Cgil) e membro del C. D. A. dell'American Express Co Sai di Venezia. Ti scrivo questa lettera a proposito di un fatto, per certi versi emblematico del comportamento delle multinazionali in Italia, avvenuto a Venezia nel nostro ufficio.

Martedì scorso, nell'attentato fascista alla sede del *Gazzettino* di Venezia, perdeva la vita F. Battagliarin, guardia giurata padre di tre figli, che lì si trovava per servizio.

L'Amministrazione Comunale proclamava il lutto cittadino, le Oo.Ss. uno sciopero di tre ore, dalle 9.00 alle 12.00, in concomitanza con lo svolgimento del funerale.

Giovedì pomeriggio, in un incontro (da noi sollecitato) con la direzione American Express Co.Sai di Venezia, chiedevamo alla azienda di aderire all'invito del comune e dell'Unione Commercianti di sospendere l'attività per due ore, in segno di solidarietà e a dimostrazione della ferma volontà democratica contro simili criminali atti terroristici. Il direttore locale, Mario Vicentini, ci rispondeva: «Non ravviso la necessità di una chiusura, i nostri clienti difficilmente ne capirebbero il motivo, non mi sembra il caso». Penso che qualsiasi commento sia superfluo, la frase si commenta da sola. «Questi» sarebbero i direttori «democratici». Il giorno dopo, tutte le Agenzie Viaggi e la quasi totalità dei negozi, ristoranti, bar, supermercato, rimanevano chiusi. L'American Express forse in virtù del fatto di essere una multinazionale americana e perciò avulsa dalla realtà Italiana, o forse memore del suo spirito democratico, in Cile come in Argentina, in Vietnam come in Sud Africa, nella Spagna franchista come nella Grecia dei colonnelli, non l'ha ritenuto necessario.

Il lupo perde il peno ma non il vizio, la presunta democraticità di certi direttori è solo una facciata dietro la quale si nasconde una anima nostalgica di certe epoche.

Cari compagni, vorrei pubblicaste la cosa, scusatemi se vi ho rubato del tempo prezioso. Saluti comunisti.

R. Zender

Per il *Quotidiano* del Primo maggio -invio lire 5.000

Ci scusiamo con il compagno Boscolo di cui ieri in pagina tre abbiamo pubblicato un articolo sulla Costituzine perchè, per il consueto inghippo è uscito un titolo che diceva l'esatto opposto dell'articolo. Ci mancava, in effetti, un punto di domanda.

Pubblicheremo domenica un articolo del compagno Alfonso Gianni, Vicesegretario nazionale del Mls sul tema: «I pericoli della *privatizzazione* della politica».

I libri de L'Espresso

In questo suo libro, Maria A. Macciocchi, narra la sua espulsione dal PCI. La Macciocchi è stata tanto comunista, del comunismo di ieri, da accettare di essere processata, e poiché il PCI è ancora quello d'ieri, è stata condannata.

Felice Ippolito tratta in questo suo libro gli aspetti più importanti per una valida e armonica riforma alla vigilia di un ennesimo tentativo: quello del ministro Malfatti.

DISTRIBUZIONE: LA NUOVA ITALIA - FIRENZE

da leggere subito... nelle librerie a lire 2.000

Tra il sei e sette marzo si fonderà il Partito popolare europeo

La multinazionale democristiana cerca di irrobustirsi per le elezioni del '79

Le forze conservatrici cristiane da tempo agiscono in modo coordinato tra di loro, sarebbe un errore però prendere la cosa sottogamba, infatti al fondo si tenta un'esportazione del modello conservatore tedesco - Un revival del clima guerrafondaio ed anticomunista degli anni cinquanta

Lovanio (Belgio)

Per il 6 e 7 marzo è stato annunciato dalla stampa internazionale la fondazione del Partito Popolare Europeo, vale a dire del raggruppamento delle democrazie cristiane e dei partiti confessionali dell'Europa occidentale e dei partiti confessionali dell'Europa occidentale in funzione delle elezioni Europee previste per il 1979. La notizia non ha suscitato una particolare emozione, anche perchè le forze conservatrici cristiane da tempo agiscono in modo coordinato fra di loro; tuttavia sarebbe un errore prenderla completamente sottogamba per poi magari dover constatare fra qualche tempo che l'avversario di classe si è costruito un nuovo strumento di intervento nella più totale indifferenza di chi magari poteva perlomeno denunciare il tentativo.

In effetti, da qualche tempo ci sono parecchi segni di una attivizzazione di forze politiche, religiose e culturali che cercano di utilizzare il riferimento ai valori cristiani per sostenere una certa concezione dell'Europa in chiave di esportazione del modello tedesco (e bavarese) e di ripresa di toni che ricordano il clima guerrafondaio ed anti comunista degli anni cinquanta. La spinta oltransista della eurodestra cristiana anche ove non riuscisse, come sembra probabile, ad affermare una sua egemonia servirebbe comunque a spostare a destra tutto il quadro politico europeo e a condizionare le componenti centriste e socialdemocratiche. La costituente di un partito Dc a livello europeo sembra essere un tentativo di sintesi fra le componenti reazionarie straussiane e quelle moderate (qualcosa di simile sta avvenendo del resto anche nella Dc Italiana in questi giorni) e deve vederci attenti perchè significa un momento di ricompattamento dell'avversario di classe, la cui rappresentanza politica peraltro non si esaurisce, soprattutto a livello europeo, nello schieramento democristiano. I Cristiani per il socialismo europei, riuniti dal 25 al 27 febbraio a Lovanio in Belgio per il loro comitato di collegamento, hanno sottolineato correttamente nel loro comunicato finale che «Ancora una volta si presenta ai cristiani e alle chiese la tentazione di richiamarsi alla tradizione e ai valori cristiani per creare il consenso sopra un programma politico che poi nei fatti coincide con gli interessi delle classi dominanti e con la conservazione dell'ordine internazionale stabilito che è quello del capitalismo. «Mettiamo perciò in guardia, prosegue il comunicato, contro l'utilizzazione sistematica dei cosidetti valori di un umanesimo cristiano come il personalismo, la libertà, la solidarietà, la responsabilità e la partecipazione, i quali, staccati da un'analisi concreta della società con i suoi antagonismi di classe, finiscono per offrire una legittimazione ideologica a una «terza via» che non ha alcuna base reale economica o politica». I Cps europei non si sono tuttavia limitati alla denuncia, ma hanno scelto come tema di approfondimento, al quale dedicare un seminario che si spera di poter realizzare nel giro di un anno, l'analisi dell'uso ideologico del cristianesimo a sostegno della costruzione dell'Europa in funzione degli interessi capitalistici ed imperialistici, l'analisi cioè di quello che con una denominazione sintetica è stato chiamato l'Eurocristianesimo. La proposta, che è stata formulata dalla delegazione italiana, vuole dare respiro e contenuto politico al collegamento europeo dei Cps, continuando il lavoro avviato nei precedenti seminari: quello semiclandestino del marzo del 1975 che si svolse in una località al confine fra Francia e Spagna per facilitare la partecipazione dei compagni spagnoli e portoghesi (gli uni costretti ancora alla clandestinità, gli altri impegnati nel processo rivoluzionario) e il primo incontro pubblico che si tenne nel novembre 1976 a Wondschoten, presso Utrecht in Olanda.

La dimensione internazionalista in un movimento come Cps, nato in Cile, e diffusosi in breve tempo in tutto il mondo, non è un aspetto secondario o marginale: essa tuttavia, per sviluppare fino in fondo le sue potenzialità, deve fare i conti con difficoltà politiche ed organizzative non indifferenti che nascono dalla diversità delle situazioni nazionali, dal diverso sviluppo dei singoli movimenti, dalla carenza di mezzi e di strutture ecc.

I Cps italiani hanno partecipato al lavoro Europeo, svolgendo finora anche una funzione di coordinamento, convinti della necessità di confrontarsi anche con tale dimensione per portare avanti il proprio discorso sull'analisi di classe del mondo cattolico. La «questione cattolica» in Italia, pur avendo tratti specifici nazionali non può essere trattata senza vederne il contesto internazionale ed Europeo. I presenti alla riunione di Lovanio, provenienti dai diversi paesi europei, erano testimoni di una realtà di base ricca, anche se estremamente differenziata, legata ad esperienze concrete di lotta (ad es. la campagna contro il «Burefsverbot», le lotte antinucleari, il lavoro fra gli immigrati ecc.)

Questo patrimonio, che a sua volta è collegato, soprattutto attraverso la funzione di raccordo svolto da un gruppo di compagni cileni esuli a Parigi, con movimenti analoghi esistenti nei diversi continenti, va seguito e valorizzato dalle forze che si battono per il socialismo, evitando i rischi della marginalizzazione e dell'isolamento nello specifico cristiano, ma assumendo tale specificità come un momento di arricchimento della lotta rivoluzionaria.

Domenico Jervolino

in tutte le edicole...

linus

con
Ada, di Altan
Le 2 orfanelle, di Bretécher
Il drago, di Laura Scarpa
Lunari ● Feiffer ● Odd Bodkins
Barbarella ● BC ● Wiz
Beetle Bailey ● Crock
Crepax ● Minus
Il '48 (a colori) ● Peanuts

alter alter

con
Brandoli-Queirolo:
La strega ● Bertotti: Killer
e vi offre inoltre: l'ultima puntata dell'Agnone
Donna X ● Dick Tracy
Den l'eterno, onirico
Garage ermetico
Alessio

LOTTE PROLETARIE

Così si muore in fabbrica

«Due cerotti e una benda: è la nostra infermeria»

Milano

Si chiamava Agostino Bonetti. Cinquantatrè anni, sposato, due figli. Non gli mancava molto alla pensione. Lavorava alle Officine di Seveso, a Barrlassina. Ieri è stato colto da malore. I suoi compagni si sono subito accorti che era grave, l'hanno soccorso in qualche modo, come sapevano. Ma alle Officine non c'è alcun servizio sanitario degno di questo nome. Nessun medico, naturalmente, ma nemmeno un infermiere. Nel locale chiamato infermeria ci sono una benda e due cerotti. Agostino è stato adagiato su una barella nel cortile, in attesa di un'autoambulanza. Un'attesa di 25 minuti, e nei casi di infarto, si sa, anche i secondi contano. Quando è arrivato all'ospedale di Meda era già morto.

La fabbrica si è immediatamente bloccata: cancelli presidiati, reparti fermi. «Da molto tempo - spiega un compagno del Cdf - avevamo posto il problema dell'assistenza: la richiesta di un potenziamento dell'infermeria, dell'ingresso in fabbrica dello Smal era stato inserito nelle recenti vertenze aziendali. Niente, la direzione non voleva sentire ragioni.» Ieri, lo stesso compagno si è sentito rispondere da un maresciallo dei carabinieri: «ma perchè vi agitate tanto, volete fare a tutti i costi gli avvocati. Sono incidenti che capitano...»

Checchè ne dica il maresciallo, ai lavoratori e all'Flm il fatto di oggi sembra tutto meno che una disgrazia: un'azienda di 600 operai non può essere talmente disorganizzata da non avere nemmeno un medico che possa intervenire tempestivamente. Alla magistratura è stata già inoltrata una denuncia per «mancato soccorso».

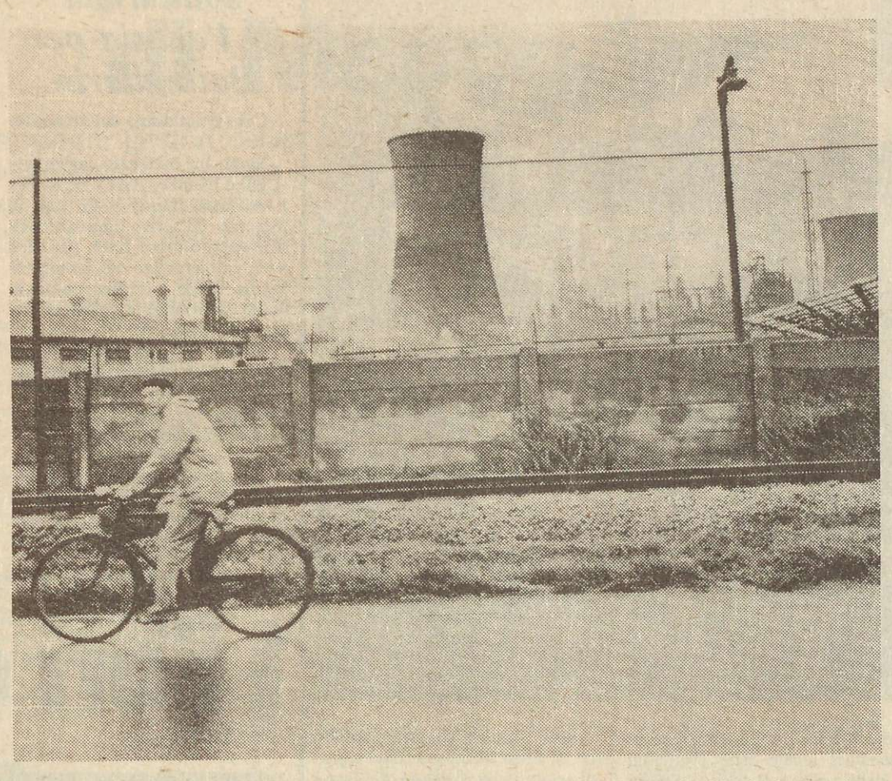
I lavoratori delle Officine (stabilimento a Barlassina, uffici a Milano, produzione per riscaldamento e condizionamento) già da tre giorni sono in lotta per respingere i minacciati 90 licenziamenti. Riassumiamo brevemente i fatti: direzione e rappresentanti del Cdf avevano già da qualche tempo aperto la discussione sul problema degli investimenti e dei programmi.

Il settore condizionamento è in crisi, l'azienda lamenta un'esuberanza di personale e aveva proposto la cassa integrazione per una cinquantina di dipendenti. Martedì alle 13 le due parti si erano lasciate dandosi appuntamento per lunedì 6 marzo. Poche ore dopo, alle 18, la notizia: procedura per 90 licenziamenti nel settore condizionamento d'aria. L'incontro del 6 è rimasto valido ma i sindacati ci andranno per chiedere innanzitutto la revoca del provvedimento. In caso contrario non hanno nessuna intenzione di entrare nel merito dei piani dell'azienda e della cassa integrazione.

Proprio in questi giorni è in corso alla Fiera di Milano un'esposizione di oggetti per il condizionamento. È in discussione alle Officine la proposta di recarsi lì in manifestazione. Intanto si prosegue con scioperi articolati, presidi ai cancelli. La reazione della fabbrica è molto buona: c'è compattezza e decisione ad andare fino in fondo.

Alla Montedison di Verbania il ritrovamento dei bidoni avariati interrompe il blocco delle merci

Marghera: il Coordinamento decide di autoridurre la produzione al 50%



Gli operai degli stabilimenti Montedison di Porto Marghera hanno deciso l'autogestione degli impianti, come risposta alla crisi del settore.

Decisa in assemblea anche la generalizzazione della lotta in appoggio dei metalmeccanici delle imprese - Chiesto lo sciopero nazionale

Marghera - Ieri mattina il coordinamento delle fabbriche della Montedison di Porto Marghera, dopo una tumultuosa assemblea, ha emesso un comunicato controinformato anche dalla Fulc e dalla confederazione provinciale Cgil-Cisl-Uil nel quale si annuncia che a partire da lunedì 6 marzo verranno organizzate forme di lotta coordinate fra tutti gli stabilimenti Montedison; verrà effettuata l'autoriduzione del carico e della produzione degli impianti considerati strategici alla Montefibre, alla Azotati, alla Fertilizzanti e al Petrolchimico.

In questi stabilimenti laproduzione verrà ridotta al cinquanta per cento riducendo la velocità delle macchine e, dove questo non è possibile utilizzando solo la metà delle macchine del reparto; questo per rendere possibile la presenza e l'utilizzazione di tutto il personale durante l'autogestione.

Il coordinamento ha deciso anche di generalizzare quanto più possibile la lotta a sostegno dei metalmeccanici degli appalti e in vista della scadenza dello sciopero nazionale dei chimici dovrebbe essere organizzato per il 5 aprile.

Dopo l'assemblea del coordinamento Montedison di lunedì scorso la Uil aveva cominciato un'opera di freno alla volontà di lotta dei lavoratori dissociandosi dalle forme di lotta decise con la scusa che la Azotati e la Fertilizzanti non erano d'accordo con l'autogestione. Siamo così arrivati all'assemblea di ieri mattina in cui la Uil, organizzando anche la presenza massiccia di suoi aderenti, ha cercato di far passare la sua posizione riduttiva delle forze di lotta; ma l'intervento dei delegati della Azotati e della Fertilizzanti che smentivano la Uil e chiedevano l'autogestione rompeva definitivamente ogni indugio.

Ebene ricordare, a questo punto, gli obiettivi per cui lottano i lavoratori delle fabbriche Montedison: erogazione della tredicesima e del salario del mese di febbraio ai lavoratori dello stabilimento Montefibre; organizzazione del lavoro (con particolare riferimento alla caduta di organici negli stabilimenti, al controllo dei carichi di lavoro e alla attuazione del piano di manutenzione) il rispetto dell'accordo del 21 luglio '77 per la riqualificazione delle attività produttive della chimica di Marghera; il reinserimento dei lavoratori in cassa integrazione negli stabilimenti Montedison.

Anche la Montedison di Pallanza era scesa in lotta, stava già applicando il blocco delle merci e delle materie prime e aveva all'ordine del giorno ladiscussione sulla autogestione: ma la «provvidenziale» «scoperta dei bidoni di etere idropropilico avariati ed esplosivi, imponendo la chiusura della fabbrica per ragioni di sicurezza, ha posto un freno alle lotte. Una commissione della Prefettura ha stabilito la effettiva pericolosità dei bidoni, di conseguenza la direzione dell'azienda sta ha stabilito di sospendere temporaneamente lelavorazioni (si, parla di un mese), chiudendo progressivamente i reparti così ieri sera è stata disattivata anche la centrale termica.

La fermata della Montedison di Verbania potrebbe essere presa a pretesto dalla direzione per un'operazione a grande raggio; infatti potrebbero essere coinvolti anche gli stabilimenti di Novara, Vercelli Villa Dossola e della Chatillon che sono più o meno strettamente collegati con le lavorazioni effettuate a Verbania.

A Napoli l'Inail vuole «chiudere» il caso delle ragazze vittime della polineurite da collante

Molte sono le piccole fabbriche di lavorazione di pelli dove le giovani apprendiste sono direttamente a contatto con sostanze nocive - La polineurite porta anche alla paralisi - Ora l'Inail vuole chiudere le pratiche e rimandare le ragazze a lavorare senza preoccuparsi dei gravi rischi ancora presenti Un convegno organizzato dal Comitato di lotta contro la nocività - Il caso era scoppiato nel '73

Napoli

L'Inail di Napoli ha chiuso, negli ultimi giorni, una quindicina di pratiche delle giovani e giovanissime operaie, che, dal maggio '73 ad oggi, sono state vittime della polineurite tossica da collanti. A sentir l'Inail dovrebbero essere chiuse tutte (250 circa) entro la fine del mese di marzo. In tal modo, a tutte queste lavoratrici, non solo verrebbero sottratte le cure necessarie per arginare la cronicizzazione della polioneurite, ma addirittura viene consegnato un nulla osta che da loro il «diritto» di tornare al lavoro. Dove? Per la maggior parte dei casi, visto che non sono state licenziate (almeno quelle che, nel periodo in cui hanno contratto la malattia, risultavano denunciate da questa o quella fabbrica o fabbriche di scarpe o di borse), nella stessa fabbrica, nello stesso ambiente di lavoro in cui sono diventate paralitiche. Un loro eventuale rifiuto provoca l'immediato e «legale» licenziamento da parte del padrone.

L'Inail, facendosi forte della totale indifferenza di enti locali ed organizzazioni sindacali, sta tentando così di chiudere il «caso» delle decine di ragazze che, in piccole fabbriche di lavorazione delle pelli (ma spesso a somicilio), a contatto con sostanze nocive (i cosidetti collanti a base di tocp ed i solventi volatili a base di Nesano, che hanno sostituito il benzolo che provocava la leucemia) negli anni scorsi hanno contratto la polineurite. «Una malattia - spiega Massimo Meneggozzo di Medicina del Lavoro e segretario nazionale di Medicina Democratica - che all'inizio, si manifesta con capogiri, svenimenti, per poi provocare la intossicazione del sistema nervoso neurovegetativo, con la paralisi degli arti, con la impossibilità di camminare o di stare semplicemente in piedi, con la mancanza di controllo sulla minzione (feci ed orina), sugli occhi, ecc.». Alla fase acuta fa seguito quella cronica, con l'estendersi dei «fenomeni» e con conseguenze psicofisiche gravissime, soprattuto se si tien conto della giovanissima età in cui queste operaie hanno contratto la polineurite. Su 108 lavoratori che si sono messi in contatto con il «comitato di lotta contro la nocività», l'88% sono donne, di cui circa il 60% si è ammalata prima dei 18 anni. Questi 108 casi sono stati registrati in circa trenta fabbrichette con non più di 1300 dipendenti in totale: in altri termini il 10% circa degli operai hanno contratto in maniera grave o gravissima la polineurite. Ma centinaia sono i casi che non vengono denunciati, che non risultano nè all'Inail nè al comitato. Ufficialmente, in Campania, sono diecimila i lavoratori occupati nella lavorazione della pelle (un settore che esporta il 60% del prodotto ed il cui saldi attivo di interscambio, a livello nazionale, è pari a 560 miliardi: due volte e mezzo quello del settore automobilisticol *Di fatto saranno almeno centomila, di cui un buon 50% nella sola* provincia di Napoli. E un settore, infatti, che si fonda sul lavoro nero, sul lavoro a domicilio, sul lavoro minorile, sulle fabbrichette di meno di dieci dipendenti relegate in sottoscala e scantinati, senza nè aria nè luce. Certo collanti e solventi sono tra i principali fattori, ma non vanno dimenticati gli orari di lavoro (12/16 ore al giorno), l'aria satura, il ritmo di produzione, insomma l'ambiente di lavoro nel suo insieme. Inoltre, con il lavoro a domicilio a saturarsi di sostanze altamente tossiche e nocive sonohbassi o monocamere in cui vivono lavoranti, bambini, vecchi, insomma intere famiglie.

Il «caso» delle ragazze paralizzate dai collanti come si ricorderà, scoppia nel maggio '73: negli anni precedenti ci sono poche denucne, spesso per ignoranza o per complicità esplicite. Infatti, nonostante il dilagare della polineurite, per molto tempo enpi ed Inail si sono rifiutati di riconoscerla come malattia professionale.

La conferenza convocata, stamane, a Napoli dai compagni e dalle operaie del comitato non ha voluto certo rilanciare un episodico interessamento, nè avallare un nuovo tragico folklore sulla pelle dei lavoratori colpiti, ma denunciare le complicità dei sindacati, dell'Inail, della regione campania, soprattutto per quel che concerne, da un lato, la chiusura delle pratiche decretate dall'Inail.

Giacomo Fiore

L'8 marzo a Firenze

Manifestazione delle lavoratrici tessili

Firenze. Le donne che lavorano nel settore tessile in Toscana hanno deciso di scendere in lotta la giornata dell'8 marzo. Nessuna per questa giornata entrerà in fabbrica, tutte parteciperanno alla manifestazione regionale che si terrà a Firenze: il corteo partirà alle ore 9,30 dalla Fortezza per concludersi in piazza Signoria.

Le donne sono le prime a subire i colpi peggiori di una crisi fatta di disoccupazione, di violenza, di discriminazione, di emarginazione. «Il lavoro è uno dei punti di riferimento - dice un volantino del Coordinamento femminile della federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil - per una lotta di emancipazione e di liberazione in cui le donne siano protagoniste, insieme a tutto il movimento operaio, per conquistare un modo nuovo di organizzare la produzione, la società, la vita civile e per sconfiggere coloro i quali hanno sempre considerato la donna o un mezzo per il superprofitto o un «ramo secco» dello sviluppo capitalistico». Le donne sono più della metà *della popolazione ma solo il 30% degli occupati* e, viceversa rappresentano il 57% dei disoccupati e di coloro che sono in cerca di lavoro.

Fra i giovani iscritti nelle liste speciali le donne sono la netta maggioranza (quasi il 60%). Nel '77 il numero delle donne non occupate è aumentato del 26,5%. Più di sette milioni e mezzo di donne non cercano un'occupazione a causa del carico di lavoro domestico e delle carenze di servizi sociali. Il lavoro nero e a domiciliospesso sono l'unica possibilità lavorativa per le donne (nella sola Toscana ce ne sono più di 125.000). Bisogna ricordare tra l'altro che le donne, tradizionalmente collocate nei settori più deboli dell'apparato produttivo, sono le prime ad essere licenziate o a vedere in pericolo il posto di lavoro. Le donne, quindi si vedono impegnate non solo sul terreno dell'occupazione per il riassetto dei contratti di lavoro e della legge sul lavoro a domicilio ma anche sul terreno di una lotta quotidiana per ottenere asili e consultori.

Un nuovo incontro lunedì 6 a Roma

Raggiunta una prima ipotesi di accordo per i postelegrafonici

Roma - Le trattative tra il Ministero delle poste e telecomunicazioni e i sindacati di categoria hanno portato ad alcune prime intese sui problemi della riorganizzazione dei servizi postali e del lavoro dentro questa azienda. L'incontro sarà ripreso lunedì 6 marzo.

Tra oggi e domani i sindacati valuteranno nei rispettivi organismi i primi risultati conseguiti. In ogni caso i lavoratori non hanno ceduto sull'impegno di continuare l'agitazione.

Il Ministro ha emesso un comunicato nel quale ha precisato che «non potendosi definire, anche in rapporto all'attuale crisi di governo tutta la materia connessa con l'istituzione del compenso previsto dai recenti accordi, sono state individuate alcune prime misure idonee a realizzare economie nella gestione e un aumento della produttività.

Pertanto sulla base delle economie considerate e senza aumento della spesa si è concordato di erogare un'anticipazione mediante l'utilizzo di somme già stanziate in bilancio». Molte parole per risolvere poche cose. Il progetto di ristrutturazione dei servizi e della nuova organizzazione del lavoro, comunque, sarà definito dalle parti nei prossimi giorni.

Il Ministro si è anche impegnato, ci hanno detto i lavoratori che hanno seguito le trattative, a fare in modo che entro un certo periodo di tempo i 4.000 trasferimenti richiesti vengano concessi. Le prime centinaia di persone saranno trasferite entro il mese di maggio.

Se questi trasferimenti non verranno attuati entro il periodo stabilito e per un numero che non sia inferiore alle 100 unità un'altra nutrita delegazione ritornerà a Roma per far valere le proprie ragioni.

Una volta tornati a Milano i lavoratori che vivono il grosso problema del trasferimento si metteranno in contatto con i lavoratori assunti a termine.

Alla Obm di Vimercate

Licenziato un membro del Cdf

Un compegno dell'esecutivo del consigliomdi fabbrica, Enrico Sala, della Obm di Vimercate, una cittadina dell'interland milanese, è stato licenziato ieri per «insubordinazione ai superiori». La Obm è una piccola fabbrica che produce tasti per macchine da scrivere, era di proprietà fino a qualche tempo fa della Olivetti, poi è passata nelle mani di un certo Fontana. Direttore è un famoso individuo (famoso ovviamente ai lavoratori e ai sindacati dlla zona) di nome Gino Meroni che oltre a dirigere la Obm, dirige e possiede una piccola fabbrica a Concorezzo, una fabbrica nella quale ha potuto fare di tutto: ristrutturare, licenziare, spostare le produzioni, imponendo qualsiasi decisione. Alla Obm ha tentato di fare altrettanto. La sua strategia, appena giunto in questa fabbrica, è stata quella della eliminazione sistematica del sindacto, impostando una tattica continua provocazione nei confronti dei lavoratori e delle loro richieste.

Già nello scorso dicembre il Meroni aveva licenziato senza troppi scrupoli una operaia che aveva tentato di organizzare dentro la fabbrica le lavoratrici su obiettivi di lotta contro le condizioni di lavoro e le impostazioni della direzione nei confronti della manodopera femminile. Ieri l'ultima provocazione, la più macroscopica, il licenziamento in tronco appunto del compagno Sala dell'esecutivo del Cdf. I lavoratori hanno immediatamente reagito scendendo in sciopero e anche in questa circostanza il Meroni si è contraddistinto provocando apertamente i dipendenti, ricorrendo anche a minacce ed insulti. La Flm e il consiglio di fabbrica hanno pertanto deciso di ricorrere questa volta alla magistratura, impugnando l'articolo 28 dello statuto dei lavoratori, l'articolo cioè che prevede il processo per direttissima a quei datori di lavoro che licenziano senza giusta causa un membro del sidacato.

Dopo 15 licenziamenti

La Ps carica un picchetto

Palermo

Incidenti fra lavoratori e carabinieri sono avvenuti ieri mattina alla periferia orientale della città nei pressi della Stancampiano, una fabbrica con sessatacinque dipendenti. All'origine degli incidenti i quindici licenziamenti senza preavviso inoltrati alcuni giorni fa dalla direzione motivati dalla riduzione delle commesse e per l'aumento del costo del lavoro, come è spiegato nelle lettere inviate dall'azienda. I licenziamenti sono arrivati in seguito all'irrigidimento della direzione che non ha neppure preso in considerazione le proposte avanzate dai rappresentanti sindacali che avevano rivolto una serie di accuse e di contestazioni ai criteri e ai metodi di gestione dell'impresa. In conseguenza di questa grave provocazione da due giorni i dipendenti erano scesi in sciopero bloccando la fabbrica. Questa mattina, per agevolare «l'ingresso dei lavoratori che volevano lavorare» (come dichiara la direzione) era stata chiamata la polizia che ha istituito un cordone intorno alla fabbrica. I dipendenti della Stancampiano insieme ad alcune decine di lavoratori del Cantiere avale e di altre fabbriche della zona hanno a questo punto tentato di impedire la provocazione, ma sono stati caricati duramente dalle forze dell'ordine: i tafferugli sono stati molto violenti e alcuni operai sono stati feriti. In seguito i compagni hanno tentato di bloccare la statale 113 che collega Palermo a Messina, ma anche in questa azione sono stati affrontati dai carabinieri; soltanto la ferma volontà dei lavoratori di impedire ulteriori provocazioni ha evitato nuovi incidenti. A seguito della gravissima provocazione e della situazione creatasi all'interno della fabbrica, i sindacati hanno chiesto un immediato riunione in prefettura per riesaminare l'intera vertenza Stancampiano. L'incontro si è così svolto nel pomeriggio fra il prefetto, rappresentanti sindacali e rappresentanti della direzione.

La richiesta di straordinari al sabato

L'Alfa passa al contrattacco

È durata due giorni l'ultima riunione dell'Esecutivo del Consiglio di fabbrica di Arese. Vari i temi in discussione: recentemente l'azienda ha chiesto straordinari al sabato per 10 settimane (e il provvedimento dovrebbe coinvolgere un centinaio di lavoratori). Lo straordinario servirebbe al cosidetto z»recupero vetture»: seimila macchine che mancano di alcuni particolari. Secondo il Cdf la richiesta può essere accolta solo come caso «eccezionale». Ma il problema non può essere «isolato»: non si può tener conto della vertenza che si è appena conclusa dopo più di un anno, delle prevocatorie «chiamate» di qualche tempo fa, dei picchetti che allora vennero fatti da operai e giovani disoccupati insieme. Insomma: l'«iscita» dell'azienda non sembra corrispodere ad una reale esigenza produttiva, ma piuttosto un tentativo di «passare», (arrpofittano del rilassamento che fatalmente sopravviene alla chiusura di una lotta) là dove aveva sempre trovato una fortissima resistenza. Questa interpretazione è suffragata da altri elementi: all'Esecutivo è stata recapitata una tabella con la richiesta di aumentare i tempi di saturazione. La risposta è stata un no, ma un no «sofferto», perchè anche tra i delegati c'era chi sembrava disposto ad accettare le condizioni poste dalla controparte.

Infine: il problema delle festività. È un punto che l'ipotesi di accordo ha lasciato aperto, rimandando la decisione ai singoli stabilimenti. Ad Arese colpo di mano: la direzione ha pagato il 6 gennaio. «Questo quando invece un dirigente in persona si era impegnato in senso contrario». «Noi siamo decisi - dice un compagno del Cdf - le festività in ogni caso ce le riprendiamo».

La diagnosi che già parecchi operai avevano fatto quando si era discusso dell'ipotesi di accordo si sta dimostrando esatta: molti si giocherà nella fase di gestione. I punti firmati a Roma possono essere modificati, in meglio o in peggio. Alcuni aspetti pericolosi, come la proposta di nuova organizzazione del lavoro, possono essere bloccati ma l'importante non è favorire il gioco dell'azienda che palesemente cerca di «piegare il bastone» dalla sua parte.

I. Cdf, proprio in relazione alla sperimentazione dei «gruppi di lavoro» sulle catene di montaggio, ha deciso di convocare nei prossimi giorni i comitati di reparto per coinvolgere direttamente i lavoratori e i delegati interessati. Sarà un'occasione importante: nella piattaforma si parlava sì di organizzazione del lavoro ma le modifiche proposte riguardavano rotazione tra mansioni qualitativamente differenti, e non tra mansioni altrettanto dequalificanti come avverrebbe se si concretizzassero le ipotesi dell'azienda.

Il personale dell'Anas sospende a tempo indeterminato gli straordinari

Le organizzazioni statali nazionali dell'Anas aderenti alla Cgil, Cisl, Uil, hanno proclamato l'astensione a tempo indeterminato dal lavoro straordinariomdi tutto il personale aziendale. I motivi della protesta sono da ricercarsi nel fatto che l'azienda, a causa della limitazione dei fondi messi a disposizione, non è in grado di pagare interamente le prestazioni di lavoro straordinario sia diurne che notturne svolte nello sgombero di neve, frane, e interventi urgenti pr il ripristino della viabilità.

In programma uno sciopero articolato di 8 ore dei lavoratori bancari

Uno sciopero articolato di otto ore di tutti i lavoratori bancari da attuarsi entro il 24 marzo, è stato deciso dall'esecutivo della Federazione unitaria bancari (Fib).

Le agitazioni sono state proclamate a causa dell'irrigidimento delle aziende che si rifiutano di iniziare le trattative per il rinnovo del patto integrativo. Le modalità allo sciopero - hanno fatto sapere i sindacati - saranno decise a livello aziendale, con possibili momenti di coordinamento tra azienda e azienda.

Incontro sulla Maserati per verificare lo sviluppo dell'attività produttiva

Il ministro dell'industria Donat Cattin ha presieduto una riunione per la Maserati cui hanno partecipato l'industriale De Tommaso, il dott. Spera per la Gepi, rappresentanti locali di Modena, esponenti della Flm e del Cdf della stessa Maserati.

Il ministro ha preso atto della prima intesa intervenuta a livello locale, concernente l'attività produttiva fino al 30 giugno prossimo; tale intesa è stata realizzata sulla base delle indicazioni espresse dallo stesso ministro nella precedente riunione del 2 febbraio scorso. A conclusione dell'incontro si è concordato di verificare in una successiva riunione da tenersi nella prima quindicina del mese di maggio, lo sviluppo dell'attività produttiva sia per quanto riguarda i nuovi modelli e il veicolo commerciale, previsto nell'accordo dell'agosto '75.

Torino: settimana di lotta dei tessili

Torino, 3

Continuano le lotte dei lavoratori in Torino e provincia: *commissione tributaria* - I lavoratori hanno deciso di attuare lo sciopero dello straordinario, dalle 14 alle 8 di ogni giorno, per ottenere il rispetto dell'orario di lavoro, «la ristrutturazione del servizio e la riforma di tutto l'apparato finanziario». *Widemann:* mentre è in corso la settimana di lotta dei tessili, l'azienda, che occupa oltre 300 dipendenti, è minacciata di chiusura. Infatti, la ditta Usa fornitrice del cotone, ha presentato la domanda di fallimento in tribunale, per un credito non pagato di 85 milioni. Il problema a monte è la logica speculativa dell'attuale proprietà, che ha finora versato solo 20 milioni per l'acquisto della fabbrica. *Porta:* piccola fabbrica della cintura, con circa 80 dipendenti, è presidiata da tre giorni contro l'intransigenza padronale. Gli operai chiedono l'aumento del premio da 200 a 300 mila lire, dopo due anni in cui non hanno fatto rivendicazioni salariali. *Manifatture lane:* è in piedi una vertenza per impedire un'ulteriore riduzione degli organici, passati da 400 nel '75 agli attuali 274, attuata attraverso la costituzione di repartini autonomi.

Prossimo lo sblocco della vertenza per la Papa di San Donà di Piave?

La vertenza «Papa» potrebbe sbloccarsi nei prossimi giorni alla luce dei nuovi incontri che i titolari dell'azienda avranno con i potenziali acquirenti del pacchetto azionario.

I sindacalisti della Flc (Federazione lavoratori costruzioni) ritengono che la prossima riunione al ministero dell'industria possa essere decisiva. Il segretario nazionale della Flc, Pellegrini, ha dichiarato, in merito alla riunione svoltasi sotto la presidenza di Donat Cattin, che devono essere ancora verificate «alcune prospettive per il mantenimento della continuità produttiva e la garanzia dei livelli occupazionali. Certo il piano di ristrutturazione presentato dall'azienda deve essere definito e aggiornato, ma rappresenta una base di discussione».

«Adesso -ha proseguito Pellarini- occorre dare trasparenza ai contatti in corso con la società libanese e americana interessate perchè il settore del legno è un settore che tira molto ancora in Italia e la Papa è un'azienda produttivamente sana, leader di un settore che ha un'enorme importanza per l'economia nazionale: dalla società libanese vogliamo quindi avere delle assicurazioni. Siamo disposti a qualsiasi verifica per mantenere l'occupazione e siamo anche pronti -ha concluso Pellarini- a far intervenire le forze governative per il piano di risanamento».

Napoli: manifestazione contro l'aumento dei fitti dell'Ina

Una manifestazione di protesta contro l'aumento del canone di affitto degli alloggi dell'«istituto autonomo per le case popolari», è stata fatta questa mattina a Napoli da un centinaio di donne, tra cui erano anche molti ragazzi, che occupano gli alloggi dell'«Iacp», al rione Traiano. In corteo si sono recate alla pretura per chiedere l'annullamento delle ingiunzioni di sfratto per morosità. Successivamente si sono recate in prefettura. Le dimostranti, anche dopo l'aumento da cinquemila a diciottomila lire il mese hanno continuato a pagare come prima. L'ufficio legale dell'«Iacp» ha quindi chiesto e ottenuto dalla pretura l'ingiunzione di sfratto alla quale si oppongono.

Roma: disoccupati organizzati occupano la regione «Lazio»

Circa duecento «disoccupati organizzati» hanno occupato stamani la sede della «regione Lazio» in via della Pisana. I dimostranti sono andati negli uffici della regione intorno alle nove ed hanno chiuso i cancelli d'ingresso, impedendo il passaggio a parte degli impiegati e del personale. La Giunta ha allora deciso di chiedere l'intervento della polizia.

Gli agenti hanno invitato i dimostranti ad allontanarsi dai cancelli d'ingresso. L'invito è stato accolto ed il gruppo di disoccupati si è sposato, rimanendo sempre all'interno dell'area della «Regione», in attesa di essere ricevuti da alcuni rappresentanti della giunta.

La Federchimici Cisl di Milano sul ripristino del provvedimento di confino

Il direttivo provinciale di Milano della Federchimici Cisl esprime la propria disapprovazione sulla decisione della magistratura di ripristinare il provvedimento del confino politico. Al di là di un puntuale e doveroso distinguo su alcune manifestazioni non riconducibili nell'alveo del patrimonio della tradizione operaia e quindi condannabili, va comunque chiarito che questa grave decisione si inquadra in un processo di progressiva chiusura di spazi di democrazia e di conseguente criminalizzazione di ogni tipo di opposizione. L'inasprimento della Legge Rele, il divieto di manifestare in varie città, la nuova normativa sull'ordine pubblico con il fermo di polizia, sono segni evidenti delle limitazioni delle libertà civili e democratiche.

Il confino politico, riproponendo una pratica di chiara marca fascista, deve vedere la netta opposizione del movimento operaio e sindacale in difesa degli spazi di democrazia che gli stessi attraverso lunghi anni di lotta si sono conquistati.

SINDACATO/ECONOMIA

Il Cdf della Liquichimica di Saline Ioniche respinge le provocatorie denunce

Il sindacato rinvia lo sciopero provinciale a Gioia Tauro

La proroga decisa da Cgil-Cisl-Uil in accordo con i sindaci della Piana di Gioia Tauro - Prevista per giovedì una riunione fra Cdf e Dp per esaminare lo stato della vertenza Liquichimica

Gioia Tauro, 4

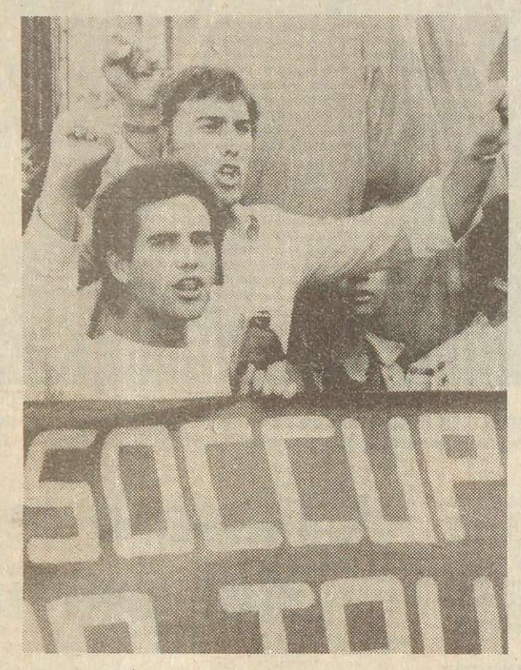
La segreteria della Cgil-Cisl-Uil ha deciso insieme ai sindaci della Piana di Gioia Tauro, di revocare lo sciopero indetto per oggi 4 marzo, a Gioia Tauro, in sostegno alla vertenza per il quinto centro siderurgico.

Non si spiega allora la necessità della riunione del 26 scorso, in cui fu deciso di scendere in sciopero, quando non è sopraggiunto nessun fatto nuovo tale da offrire delle valide ragioni al sindacato di rinviare lo sciopero.

Così, mentre Andreotti, con la complicità dei partiti della maggioranza continua a disseminare la Calabria di disoccupati, il sindacato continua sulla sua strada con una perseveranza diabolica: dopo la decisione di rinviare lo sciopero nazionale e regionale oggi si rimanda anche quello provinciale.

La latitanza del sindacato rischia intanto di creare una situazione sempre più insostenibile e foriera di divisioni e spaccature all'interno del movimento operaio calabrese senza un punto di riferimento in grado di organizzare e dirigere la lotta dei lavoratori in difesa del proprio posto

Martedì prossimo è previsto un incontro dei sindacati a Roma con il presidente del Consiglio Andreotti per affrontare il problema del quinto centro siderurgico i cui ritardi nell'attuazione del progetto stanno rendendo sempre più insostenibile la situazione occupazionale in Calabria. Manca anche un progetto preciso per la costruzione di infrastrutture sociali che risolvano i grossi squilibri creati nelle zone di insediamento degli stabilimenti chimici, rispetto ai tradizionali settori produttivi della regione, come l'agricoltura; così come manca un serio piano di sviluppo del settore edilizio.



Saline Ioniche, 4

L'assemblea dei lavoratori dello stabilimento Liquichimica di Saline Ioniche, svoltasi giovedì pomeriggio, ha dato mandato al Cdf di inviare alle autorità competenti un comunicato in cui si sottolinea la gravità della situazione venutasi a creare a Saline Ioniche dopo la provocatoria decisione della direzione della Liquichimica di denunciare due lavoratori, un disoccupato e uno studente, per blocco stradale e adunata sediziosa. I fatti risalgono a circa un mese e mezzo fa, quando i lavoratori della Liquichimica di Saline decisero di scendere in lotta in difesa del posto di lavoro all'iniziativa aderì tutta la cittadinanza. In quella giornata fu deciso di presidiare Piazza Italia per alcune ore. Inoltre l'iniziativa fu presa dall'assemblea di tutti i lavoratori dello stabilimento. Nel comunicato del Cdf si sottolinea «l'irresopnsabilità della direzione nel decidere l'apertura di un procedimento giudiziario nei confronti dei due lavoratori, dello studente e di un compagno disoccupato», rei soltanto di aver aderito ad una iniziativa di lotta di tutti i cittadini in difesa del posto di lavoro. Si ribadisce inoltre che « in quella scadenza fu preparata con il concorso di tutti i lavoratori e l'appoggio della cittadinanza. Venerdì scorso si è, nel frattempo svolta alla Cisl una riunione cui hanno partecipato i compagni denunciati, una rappresentanza del Cdf, alcuni compagni sindacalisti e una delegazione di Dp per costtuire un collegio di difesa e per impegnare il sindacato in questa battaglia politica e legale e per assicurare il massimo di solidarietà della cittadinanza ai 4 compagni arrestati. Giovedì prossimo si svolgerà un incontro fra Dp e il Cdf per valutare gli sviluppi della vertenza.

Una sintesi della relazione di Napolitano al convegno operaio Pci

Centralità dell'impresa, senso di responsabilità, sacrifici, sacrifici

In 38 cartelle di relazione introduttiva Napolitano ha usato il termine «compromesso storico» solo una volta; nonostante questo la sua relazione è stata improntata ad una proposta per un partito operaio consapevole della delicatezza del momento. Nella solita tradizione del Pci alcune idee chiave, caricate ideologicamente, sono il supporto a una lina che tende a ridimensionare da un lato i rapporti di forza conquistati e dall'altra di usarli per l'entrata del Pci nell'area del governo.

«Siamo in mezzo ad un guado» e nonostante i successi ottenuti dal 20 giugno in poi, agli inizi di dicembre quando per i limiti dell'azione di governo del quadro politico è apparso chiaro che lo sforzo di ripresa si stava davvero impantanando la direzione del nostro partito ha sollevato il problema di un'ulteriore e più profondo cambiamento politico, ha avanzato la proposta di un governo di emergenza». Della manifestazione dei metalmeccanici di Roma, dello sciopero generale dei mesi di lotta precedenti, naturalmente non si è parlato. Chiarito cosa intende il Pci per egemonia e capacità di governo della classe operaia (che non deve contrastare con i consensi di pluralismo) Napolitano ha ammonito gli operai a una maggior consapevolezza:

«Ancora insufficiente da parte dell'insieme della classe operaia dei lavoratori occupati è la sensazione della gravità dell'urgenza e da qui l'esigenza di un respiro non economicistico ma politico». La consapevolezza è carente soprattutto al nord nei grandi centri operai. Fissata come «esemplare» la vertenza Unidal per la questione della mobilità, Napolitano ha ribadito la necessità di contenere e scaglionare gli aumenti salariali, tenendo conto che *«il salario medio è stato non solo mantenuto ma aumentato per effetto congiunto della scala mobile, della contrattazione nazionale e di quella aziendale».* Proposto il raccordo fra la programmazione nazionale e la *«partecipazione dei lavoratori al livello delle imprese»,* Napolitano ha indicato nelle conferenze di produzione

(*«a cui noi pure pensiamo non vada attribuito alcun potere decisionale»*) uno strumento da conservare. *«La classe operaia non può disinteressarsi dell'andamento dei costi dei ricavi dell'impresa e dell'andamento della produttività. E se una grande azienda per di più pubblica-penso all'Alfa-*ha detto Napolitano - *accumula pesanti perdite e debiti occorre impegnarci a fondo per risanare la situazione».* Bisogna saper indicare - ha proseguito - le strade attraverso cui sia possibile conseguire un alto livello di produttività e di competitività tanto in termini nazionali che in termini aziendali. Napolitano ha quindi polemizzato con la parola d'ordine del *«lavorare meno lavorare tutti, lasciando a qualche gruppo estremista il semplicismo demagogico attraverso cui non si precisa neppure se alla riduzione dell'orario dovrebbe corrispondere uguale o minore salario». «Non si dà alcuna risposta* - ha ribadito - *relativa alla conseguenza che avrebbe la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario solo in Italia sulla competitività industriale».* Il sindacato sta costruendosi il nuovo ruolo in una fase in cui il movimento operaio non può più pensare di procedere come prima

«Le nuove scelte culminate nel recente documento del comitato direttivo della federazione approvato dall'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati mettono in grado il movimento sindacale di assolvere pienamente alla funzione che gli aspetta nell'attuale difficile momento». «È una linea che impegna tutte le componenti e tutti i quadri delle federazione» ha ammonito Napolitano rispetto ai possibili dissenzienti interni od esterni al partito. Da qui l'impegno al contenimento delle rivendicazioni salariali in occasione dei prossimi rinnovi contrattuali». *«Quelli che assecondano sensazioni di rivendicazioni più esasperate si assumono la responsabilità nei confronti del movimento unitario nel suo complesso e si collocano alla retroguardia del movimento operaio».* Liquidato così ogni possibile spazio di pluralismo all'interno del movimento sindacale, Napolitano ha affrontato la questione del terrorismo e della scuola sostanzialmente senza specificative posizioni.

Solo sulla violenza ha voluto specificare che *«anche solo parlare di violenza a proposito dello sfruttamento o della disoccupazione oggi in Italia crea degli equivoci che non corrispondono ad un'analisi rigorosa».* Infine una richiesta alla base popolare della Dc perchè contribuisca a respingere la linea dello scontro e le conclusioni possono ormai auspicare un «riconoscimento più netto del nostro partito» nella guida del paese.

Si vuole condannare chi ieri ha lottato per poter licenziare oggi più facilmente

Carbonia. Una storia lunga ed assurda quella della Metallotecnica di Portoscuso, un paese a pochi chilometri da Carbonia nel sud della Sardegna. Una storia, attuale, di lotte e di repressione.

Repressione continua e puntuale di ogni rivendicazione operaia, lotte importanti contro queste repressioni, contro i licenziamenti, la cassa integrazione; storia di ieri e storia di oggi, quindi.

Di ieri. Siamo nel '69, anno in cui Pianelli (ben più famoso come presidente della squadra di calcio del Torino) piazza al centro della piana di Carbonia questo stabilimento; 360 dipendenti che dovranno gradualmente montare ed installare un ben più vasto complesso di lavorazione dell'alluminio che avrebbe dovuto occupare quasi ottomila lavoratori: un'improvvisa fonte di ricchezza per chi da anni, da generazioni, soprattutto dopo il crollo delle miniere stenta a campare, trascinandosi da una miseria all'altra.

Rientrano, richiamati dalle offerte fatte, lavoratori sardi emigrati, chi dalle città del nord, chi addirittura dall'estero ma quei pochi che vengono assunti nelle ditte di appalto lo sono a settantamila lire al mese, costretti a lavorare in un posto assurdo distante diciotto chilometri dal più vicino paese, con mezzi di trasporto lenti e costosi. La prima vertenza parte proprio per ottenere trasporti gratuiti e più comodi: la lotta paga, si arriva al '72 con quasi tutti gli obiettivi chiesti ottenuti. Gli stipendi sono stati portati ai livelli del continente, gli scatti sono automatici, i premi di produzione sono stati concessi, i trasporti sono gratuiti.

Pianelli era riuscito allora a farsi promettere dall'ente regionale l'esclusiva per tutti i lavori di appalto da farsi in Sardegna, da Ottana a Macchiareddu, una promessa che è sempre stata sulla carta, ma alla quale allora si credeva. Intanto i lavoratori della Metallotecnica continuano a costruire le «vasche» per l'Alsar, il lavoro c'è e non ci sono ancora grossi problemi a concedere qualche cosa anche agli operai. I proble[illegible] incominciano quando i lavori per la costruz[illegible]e del complesso sono terminati; le ditte di appalto iniziano a licenziare, una dopo l'altra in blocco. È del marzo del '72 la piattaforma dei lavoratori della Metallotecnica che rivendica l'abolizione dei subappalti e l'assunzione di tutti i lavoratori nel complesso, ma Pianelli rifiuta persino di incontrarsi con i rappresentanti del sindacato di fabbrica, non riconosce il Cdf. I tempi delle «vacche grasse» sono finiti inizia una tattica completamente diversa da parte del padrone, una tattica che punta direttamente sulla repressione di ogni forma di rivendicazione e di lotta. Piovono a decine le lettere di minaccia, si risponde con il blocco degli straordinari con gli scioperi a squadra.

Di fronte a queste reazioni della fabbrica,la direzione decide di andare fino in fondo nella repressione; è l'anno del governo Andreotti - Malagodi di centro destra e i padroni si sentono con le spalle coperte. Arrivano in fabbrica, recapitate ai lavoratori che più si sono distinti nel portare avanti le lotte, le prime comunicazioni giudiziarie. Contemporaneamente di fronte al blocco degli straordinari l'azienda tenta di far lavorare, persino di domenica e nei giorni festivi, i pochi crumiri che ci stanno, comandati da capisquadra noti in zona come incalliti fascisti. I compagni e i lavoratori rispondono mobilitandosi, si formano ronde che controllano che nessuno lavori, vengono sorpresi i crumiri ed invitati ad abbandonare il lavoro. Per questo una decina di compagni viene denunciata per «violenza» nei confronti di un caposquadra. Il fatto ovviamente non sussiste, è inventato ed ingigantito a bella posta, ma è chiaro che qualsiasi pretesto che possa stroncare le lotte, sbattendo in galera le avanguardie di fabbrica è ben accetto. Ma i picchettaggi, notte e giorno, continuano. La mattina del 23 maggio del '72 una colonna di carabinieri si apposta nei pressi della fabbrica: la provocazione non si nasconde più. I lavoratori chiedono alla direzione il perchè, al rifiuto di spiegazioni la fabbrica entra in sciopero, mentre una delegazione di lavoratori si reca a Cagliari presso i sindacati provinciali. Al ritorno della delegazione dal capoluogo, un compagno, Perra Giorgio, viene chiamato in direzione, gli viene consegnata senza troppe spiegazioni la lettera di licenziamento, per avere «malmenato» un caposquadra che voleva lavorare.

I lavoratori reagiscono occupando la fabbrica, la direzione denuncia tutti i compagni del Cdf. La polizia che continua a permanere all'esterno della fabbrica continua a provocare, strappa i manifesti di denuncia della repressione appesi dai lavoratori, denuncia per oltraggio un operaio occasionalmente uscito dalla fabbrica ad acquistare delle sigarette. Sul fronte operaio la solidarietà aumenta, tutta la zona, tutto il complesso entra in sciopero per una settimana, [illegible]a. Mentre la situazione si fa sempre più incandescente due compagni del Cdf, Perra e Cossu vengono arrestati per «istigazione a delinquere e per aver promosso ed organizzato manifestazioni di violenza». La reazione operaia non si fa attendere, l'occupazione viene rafforzata e si chiede al sindacato di proclamare uno sciopero regionale. Uno sciopero che non si farà mai. Nel sindacato infatti le lotte dei lavoratori della Metallotecnica sono da tempo al centro di dure critiche. I rappresentanti del Pci le bollano come «maoiste», i compagni più attivi sono estremisti senza linea. Gradualmente il sindacato riesce ad isolare questa che è stata una delle lotte più significative in Sardegna. L'occupazione, privata di ogni appoggio esterno, muore da sè, a luglio riprende il lavoro, ai primi di agosto vengono scarcerati i due compagni: ormai non c'era più motivo per trattenerli in galera.

Perchè abbiamo rapidamente ricordato quegli anni e quelle lotte? Perchè a giorni, il 20 marzo, a Cagliari ci sarà il processo a questi compagni protagonisti delle lotte del '72. Molti di loro sono ritornati sotto l'ala sicura del Pci, altri hanno dovuto abbandonare di nuovo l'isola ed emigrare. Ma, per i compagni, per molti operai dell'isola, questa sarà una scadenza importante, per denunciare la violenza e le provocazioni dei padroni. Violenza che non è solo quella di incarcerare e denunciare su fatti assurdi e mai avvenuti dei lavoratori, soprattutto violenza di mantenere la miseria e la disoccupazione in regioni destinate dal mercato capitalistico a restare al margine di tutto. La logica delle cattedrali nel deserto, della distruzione dell'agricoltura, della pastorizia, non ha certo pagato in Sardegna. La volontà di lotta esiste. Il 20 marzo lo si può dimostrare anche in tribunale contro chi vuole condannare chi ha lottato e vuole continuare a lottare per il lavoro nella propria terra.

a. z.

Fisco: chi sarà lo sfortunato vincitore?

C'è un febbrile lavorio da un pò di giorni, al ministero delle finanze. Motivo, è partita la colossale operazione di estrazione dei nominativi di coloro i quali, la denuncia dei redditi sarà sottoposta nel prossimo anno ad un controllo da parte delle autorità per verificarne la veridicità e, quindi l'eventuale esistenza di evasioni fiscali.

In tutto riservo sono già state inviate alle autorità periferiche le lettere contenenti i nomi degli sfortunati e, nei prossimi giorni, coloro che hanno la coscienza sporca potranno avere fondati dubbi che, allo squillare del campanello di casa, gli si presenti un austero rappresentante dell'autorità costituita deciso ad andare fin in fondo nell'accertamento della verità.

A leggere la normativa anche giuridica che sancisce la legittimità di questa operazione effettivamente c'è da rimanere perplessi. Si ha come la sensazione che questi evasori siano persone delicatissime e intoccabili tanto è l'attenzione con la quale si è cercato di offrire loro la possibilità di sbarrare il passo alla finanza nell'accedere al materiale contabile. La norma più curiosa è quella riguardante la possibilità per il cittadino in causa, di opporsi all'ingresso dell'ispettore in locali che non siano quelli adibiti all'attività commerciale.

Criterio ovviamente discutibile poichè è indubbio, che chi detiene un qualsiasi studio in casa può trasferire il materiale compromettente in quel luogo e questo renderebbe già più problematico il controllo da parte dell'ispettore che dovrebbe richiedere un mandato specifico al magistrato non si sa bene su quali basi.

C'è poi un'altra considerazione riguardante il criterio di sorteggio dei nominativi. Gli ispettori periferici sanno in linea di massima quali sono i maggiori evasori, perciò il criterio del sorteggio rende di fatto meno probabile l'individuazione perchè allarga la rosa degli accertamenti possibili. Vedremo comunque come andrà a finire, per il momento i dati forniti per il '76 indicano che la metà dei commercianti e quasi tre quarti dei professionisti hanno dichiarato di aver incassato nel '76 meno di 12 milioni. Facendo la media risulta che il volume d'affari denunciato è di circa 7 o 8 milioni. Difficile credere che un ingegniere o un medico possano vivere con un reddito così basso. Intanto nella bozza di programma di Andreotti sono previsti nuovi inasprimenti fiscali per i redditi da lavoro dipendente che già oggi pagano la fetta maggiore di tutte le entrate fiscali dello stato anzi, oggi nel nostro paese sono quelli che pagano in misura inversamente proporzionale al reddito le imposte maggiori. Secondo dei dati resi noti dalla confindustria risulta che l'aliquota per un reddito di 10 milioni è salita nell'ultimo anno dal 12,3% al 15%, mentre per un reddito di 6 milioni l'aliquota è passata dal 7 al 9%, così come ha raggiunto, dallo 0,3 precedente il 2% per un reddito di 3 milioni.

Da notare che queste percentuali contribuiscono a formare un livello di entrare tributarie nel nostro paese che è allo stesso livello degli altri paesi europei che magari hanno anche un sistema fiscale con meno lotterie ma minori evasioni.

CULTURA

La mattologia è...

La mattologia è una scienza teorico-applicata che insegna i modi per trasformare le persone in matti. Essendo una scienza riconosciuta, è facilitata dal fatto di discendere da un potere che la legittima, per cui non ha bisogno di dimostrare la sua verecidità. Sono i suoi soggetti che devono dimostrare di essere in regola col decalogo del perfetto normale, oppure dimostrare di essere dei matti perfettamente in regola con la legge. Non è possibile essere matti fuorilegge. Dunque, potete prendere, tanto per cominciare, un ragazzino, magari ancora un pò in formazione, non troppo sicuro di sè. Gli dite, se per caso siete dei genitori: ragazzo mio, emancipati esci di casa, vai, liberati.

Contemporaneamente, con mille sotterfugi, non gli consegnate le chiavi di casa. Gli psichiatri dicono che questo ragazzo, soggetto ad una situazione che chiamiamo di «doppio messaggio» (Laing, Cooper, Esterson, Jervis...) in effetti riuscirà molto difficilmente a trovare una sua indipendenza, perchè sarà sempre combattuto fra il desiderio di emanciparsi e il divieto all'emancipazione che sente presente nel rifiuto che i genitori gli pongono, non dandogli il simbolo di quella emancipazione, la chiave di casa. Col tempo questo ragazzo potrebbe diventare un classico soggetto «disturbato».

Le situazioni di «doppio messaggio» (sempre secondo psichiatri di chiara matrice democratica) sono quelle che determinano una incapacità nelle vittime a saper scegliere fra ciò che potrebbe essere positivo per loro e ciò che potrebbe essere negativo per le persone da cui affettivamente dipendono e, soprattutto, per loro. Tutto questo, che sembra un meccanismo tipico dei rapporti fra genitori e figli, si ripete anche fra adulti quando questi adulti o fra adulti ed una certa istituzione, esistono forti rapporti reciproci. La chiesa, per esempio, lancia continuamente doppi messaggi. La cosidetta «purezza» viene ripetutamente affermata come principio assoluto, anche se, continuamente, il sesso è più o meno riconosciuto come lecito. Il cattolico finisce per vivere male e nevroticamente la sua sfera sessuale, sempre preso fra sensi di colpa e di rifiuto (il sesso come peccato) e desideri sempre più *irrazionali e peccaminosi. Il papa è uno dei più grandi mattologi* che siano mai esistiti. È il padre che non consegnerà mai la chiave dell'emancipazione. Nessuna sorpresa quindi che Berlinguer, nella storia del partito comunista, abbia lanciato l'ultimo di una serie di «doppi messaggi». A Torino in questi giorni, ha detto che il Pci deve essere un partito conservatore e rivoluzionario. Naturalmente è facile per i nostri amici comunisti dimostrarci che per «conservatore» si intende l'idea di preservare gli elementi positivi che esistono in questa società e progettare contemporaneamente nuovi valori di tipo socialista. Anche quando, subito dopo la guerra, il Pci si presentava come partito dal doppio binario, sovversivo e istituzionale, si voleva dire che, salvo il fatto che non bisognasse prevaricare le vaste masse popolari, era possibile un'insurrezione di natura comunista, o per lo meno cambiamenti autenticamenti democratici, pur salvaguardando la libertà. E anche la formula più recente: partito di lotta e partito di governo, rientra in questo modo di dire una cosa per affermare un'altra esattamente contraria. A questo punto si può fare la solita domanda. Fino a che punto sono leciti i paragoni fra dinamiche psicologiche interpersonali e dinamiche politiche?. Se si dice che un genitore, magari anche inconsapevolmente, impedisce l'emancipazione del figlio attraverso continui doppi messaggi, è possibile dire che il grande partito frena l'emancipazione dei lavoratori anche sul piano emotivo attraverso qualla tecnica che non è solo linguistica ma anche sostanzialmente politica. E fra la nuova sinistra, cosa succede? Guàrdando quello che succede fra i militanti Pci una cosa è chiara. Che fra i due messaggi quello che conservatore è vincente su ogni fronte. La follia realista sta penetrando in loro a dosi massicce. E proprio perchè è vissuta contraddittoriamente viene accettata col massimo di passività, che è l'unico sistema per vincere l'ansia e il recondito pensiero che tutto potrebbe essere sbagliato. Dalla scuola alla fabbrica, dai vari Macondo alle teorie sul valore del lavoro e delle istituzioni, è un unico grido di guerra.

Morte a chi vuole cambiare. Perchè non è possibile cambiare se non si conserva e non è possibile conservare (ma che cosa?) se non si cambia. La cosidetta follia è proprio questa cosa.

È non sapere rispondere a domande fondamentali come: chi sono, che azioni devo fare per confermare me stesso e agli altri la mia personalità? Se non ci si riesce, la personalità, l'io si spezza, come dice Laing.

Perchè il doppio messaggio del Pci è solo in apparenza semplice. In realtà è complicatissimo. Dice che devi cambiare ma se cambi c'è pericolo, se non cambi non c'è pericolo ma allora c'è il pericolo del non cambiamento, e se non cambi non sei rivoluzionario, ma se sei rivoluzionario sbagli perchè non conservi ciò che è positivo. Un bel casino. E i «matti» aumentano. L'unica soluzione sarebbe quella che scegliessero tutti di essere conservatori. Sarebbe la normalità nella follia, il grande sogno di ogni potere conservatore. Allora però i folli veri sarebbero i rivoluzionari che per sicurezza verrebbero rinchiusi in quei luoghi dove le porte non hanno chiavi, dove i medici non hanno parola, dove ti insegnano che i genitori, o chi per loro, hanno sempre ragione, lo fanno per il tuo bene.

Pierot

Il marxismo degli anni sessanta: che cosa fu in realtà?

BOLOGNA. Il 21 maggio la polizia carica senza preavviso la folla che partecipa ad un comizio dell'onorevole Giancarlo Pajetta in piazza Malpighi - Lo stesso Pajetta viene malmenato dagli agenti.

Classe e teoria del partito

È lungi dall'essere esaurita la discussione e la critica di quella colossale esperienza teorico-politica che ormai va sotto il nome di «marxismo degli anni '60 e che - non va dimenticato - proprio nella sua eterodossia, ha influenzato largamente, se non proprio generato, il movimento del '68. Dopo il libro di Alcaro esce ora, nella stessa collana, questo composito testo di Maria Grazia Meriggi (1), che raccoglie numerosi saggi già, pubblicati su Aut-Aut più un corposo intervento inedito sulla prestigiosa figura di Danilo Montaldi: il filo logico che lega tutti questi materiali è la crisi del marxismo tradizionale nostrano (di derivazione gramsciana e crociana) a fronte di uno sviluppo capitalistico accelerato e nei confronti dell'emergere deciso di un nuovo marxismo rivoluzionario che, appunto negli anni '60, crescerà intorno alla figura di Galvano Della Volpe, ai margini (interni) del Pci, ma soprattutto all'esterno, protagonista Raniero Panzieri con i Quaderni Rossi.

Non c'è dubbio che in questo agile volume fa spicco il denso saggio su Montaldi cui la compagna Meriggi presumibilmente attribuisce molta importanza. Montaldi è una figura abnorme *rispetto al modello tradizionale* di militante teorico; ha vissuto tutta la sua vita sempre in lotta contro i processi di istituzionalizzazione e di burocratizzazione non solo dei partiti storici della classe operaia ma anche di quelli storicamente minoritari, come i gruppi bordighisti da cui, bene o male, Ontaldi proviene e che, come ci dice Stefano Merli, egli chiamava «comitati burocratici dissidenti», perifrasi che poi riproporrà anche per il Psiup e per i gruppi istituzionalizzati del post-sessantotto. La Meriggi tenta di ricostruire una logica di pensiero e di ricerca militante (privilegiando nell'esperienza montaldiana i lavori nei quali si evidenzia maggiormente il concetto tutto particolare di sociologia partecipata e di «conricerca», e cioè le Autobiografie della leggera e il testo sui Militanti politici di base) che soltanto adesso, dopo anni di indifferenza e silenzio di tutta la sinistra, comincia ad essere presa in considerazione, proprio per i suoi aspetti di contatto immediato, demistificante e deideologizzante, con la realtà sociale e politica; in sintesi, sono questi «... i dati essenziali del metodo montaldiano: ricerca nella profondità della condizione proletaria non per cercarvi l'invarianza della 'cultura popolare' ma per reperire 'il comunismo come esigenza di struttura'... e individuazione delle linee di tendenza dei comportamenti operai in tutti i punti dello sviluppo capitalistico settori 'arretrati' compresi» (p. 172).

Dobbiamo però osservare che un *altro concetto, espresso in* questo saggio (usato anche da Stefano Merli in L'altra storia) e cioè il concetto di marxismo come sociologia, che certamente serve a spiegare bene la mentalità moderna e aperta del marxismo militante di Montaldi (si veda appunto la sua attenzione, comune a Panzieri, per un certo tipo di 'operaismo' francese, il suo interesse veramente anticipatorio per il gruppo di «socialisme ou barbarie», nonchè per le lotte operaie nei paesi «socialisti», ecc.), rischia però di non essere abbastanza esatto se si pensa che questo concetto è uno dei pezzi forti del primo Collettiche appunto ha sempre insistito sul carattere di scienza della società del marxismo di Marx, di Marxismo come sociologia, inteso però come analisi generale, complessiva ma di parte della società capitalistica. Quindi mi pare che l'attualità dell'esperienza montaldiana stia proprio, appunto, nel suo aver in fondo costruito un marxismo come microsociologia, i cui meriti la Meriggi mette ben in evidenza quando rileva come tutto questo lavoro dimostra concretamente come sia mistificatoria la vecchia teoria delle avanguardie e come sia semplice prodotto del piano di'alienazione' e scissione istituzionale da parte del Pci (nei confronti della classe) la teoria asorrosiana delle «due società». E però Merli nell'opuscolo citato, mette anche nel conto i limiti di questa microsociologia quando spiega la storica incompatibilità tra Montaldi e Panzieri, affermando che il primo, *nonostante ne avesse intuito i gravi* sintomi di populismo, era praticamente più vicino a Gianni Bosio che non ai Quaderni Rossi; anche se la Meriggi molto opportunamente, ricorda il grosso «debito» di Romano Alquati nei confronti della vontaldiana conricerca. E a questo punto dobbiamo tralasciare la questione pure molto importante del «leninismo costruito dal basso» che, consapevolmente o meno, nel marxismo italiano, è il primo tentativo di un'alternativa veramente proletaria al leninismo codificato.

Gli altri saggi coprono praticamente tutta la vasta area della crisi degli anni '60 e il lavoro teorico che subito si impone all'attenzione di chi prende in mano questo libro è quello su Panzieri e sui suoi noti rapporti con la scuola di Francoforte: a me pare che questo complesso intervento sia fra le cose migliori scritte dalla Meriggi; forse si può ritenere troppo esclusiva l'ipotesi di ricerca, che inevitabilmente sopravvaluta l'importanza di Adorno e di Friedrich Pollock sulle tesi panzieriane del capitalismo panificato, ma se si ha presente lo snobismo ingiustificato e isterico di Colletti (quello «buono», di una volta) nei confronti di tutta la scuola di Francoforte (ma di Della Volpe non si può dire altrettanto), ci rendiamo conto che questa analisi volutamente parziale e tesa ad analizzare con la lente di ingrandimento uno degli aspetti fondamentali del panzierismo, ci voleva proprio. Del saggio su Mario Tronti non possiamo dire altrettanto bene, per una certa fretta a risolvere i «misteri» del trontismo che invece richiedono ben altri strumenti e ben altre ricerche, ma vista la passione teoritica con cui affronta il problema sia pure senza approfondire, c'è da augurarsi che la compagna Meriggi lo riprenda *quanto prima e nella sede più a*deguata.

Un occhio di riguardo va usato per l'ultimo dei saggi qui raccolti, che sviluppa e approfondisce le affascinanti ipotesi di Romano Alquati sulla terziarizzazione della forza-lavoro come tentativo capitalistico di blocco della pressione operaia,soprattutto perchè questo tema, molto giustamente, viene presentato come il punto di partenza per il «marxismo degli anni '70».

Sandro Studer

(1) Maria Grazia Meriggi, Composizione di classe e teoria del partito, Dedalo libri, Bari, 1978.

Oggi in via Prenestina 468

Una Carmen «nuova»

Questa iniziativa si propone di avviare un discorso nuovo, impegnato e costruttivo nell'ambito del settore musicale italiano e di come l'iniziativa medesima intende il teatro lirico.

Teatro lirico d'iniziativa popolare parte dalla premessa che occorre sviluppare in Italia ogni forma di cultura e quindi anche la cultura musicale per rendere *migliore e più civile la società in* cui viviamo. Vi siete mai domandati il perchè di tanti atti di teppismo, di delinquenza, che vengono commessi ogni giorno nel nostro paese? Noi siamo convinti che una delle cause di questi guasti sociali sia da ricercarsi appunto nella mancanza di una solida e profonda cultura. Di qui la necessità di combattere con tutti i mezzi l'ignoranza, di accrescere la cultura e di estenderla a tutti gli strati sociali.

I mezzi di promozione della cultura musicale sono individuabili innanzitutto nella scuola, nel teatro e nelle associazioni culturali.

Purtroppo però sappiamo che la scuola è stata finora carente sul piano dell'educazione musicale perchè negli istituti di istruzione di ogni ordine e grado, fatta eccezione per i pochi conservatori ed accademie esistenti in Italia, la musica e il teatro sono assenti come materia d'insegnamento.

Perciò noi ci battiamo perchè nel nostro paese sia attuata al più presto la riforma della scuola che prevede l'inserimento nei programmi scolastici, dell'insegnamento musicale, quale mezzo di conoscenza e di studio dell'arte della musica.

Quanto al teatro lirico, noi lo intendiamo non solo come luogo di divertimento e di svago, ma soprattutto luogo dove si fa cultura ovviamente cultura popolare e non mondana.

Oggi, purtroppo, le attuali strutture teatrali e concertistiche, sono concepite per servire soltanto ristrette cerchie di privilegiati e non sono capaci di soddisfare i bisogni culturali, sempre crescenti, dei giovani, dei lavoratori e delle grandi masse popolari finora emarginati dal sapere e dall'arte.

Perciò noi rinneghiamo la concezione del teatro lirico tradizionale, ritenuto una sorta di struttura templare dove si consuma il rito del gala operistico, ed invochiamo un teatro di tipo nuovo che sappia finalmente instaurare un rapporto diretto con la società e favorire la formazione e lo sviluppo musicale, culturale, e sociale delle masse popolari.

È naturale che per dar vita ad un teatro siffatto occorre non solo modificare le attuali strutture teatrali ma anche spezzare il monopolio operistico detenuto *in Italia da pochi enti lirici* ed affidare ad organismi minori compiti di diffusione della cultura musicale.

A tale scopo appare necessaria e urgente l'approvazione della legge di riforma degli enti pubblici lirici che, tenuto conto della funzione sociale e culturale che il teatro d'opera deve svolgere, realizzi il più ampio decentramento delle attività musicali.

Solo superando l'attuale meccanismo di produzione e di distribuzione della musica e rinnovando il teatro lirico non solo sul piano dei contenuti ma anche dalla gestione amministrativa si potrà contare su un maggiore numero di spettacoli, a più basso costo e a più alto livello artistico.

Riteniamo poi che sia opportuno rivalutare il ruolo del pubblico di teatro, che non deve più essere considerato spettatore passivo, bensì attore, elemento vivo animatore dello spettacolo.

Anzi non vi sembri strano se noi proponiamo anche un diverso modo di fare spettacolo; a nostro avviso ogni rappresentazione musicale dovrebbe essere sempre proceduta e seguita da un costruttivo dibattito, fra il pubblico sui problemi del teatro e sui rapporti tra musica e società. Di qui la necessità di sostituire un sistema di gestione più democratico ed economico in cui il pubblico deve essere chiamato non solo a collaborare alle scelte dei programmi e degli artisti, ma anche a partecipare alla conduzione dell'istituzione musicale e al controllo delle gestioni.

Noi siamo convinti che quanto abbiamo detto costituisca la terapia più valida ed efficace per ridare salute e vigore all'intero settore musicale italiano che versa da lungo tempo in uno stato preagonico.

Sabato 4 marzo ore 18.30 - Borgo San Bosco V. Prenestina 468 tel. 25041 - Roma

PROGRAMMA DI MARZO
CENTRO SOCIALE «LEONCAVALLO»
Via Leoncavallo n. 22 Mi

Tram 33, bus 55-56-62 MM 1-2 (Loreto)

4 Marzo - TREVES BLUES BAND
Treves-Bellorini (acustico)
11 Marzo COOPER TERRY BLUES BAND
Aldo Navazio (acustico)
12 marzo TEATRO DELL'ELFO
Le 1.000 e una Notte
L. 1.500 ore 17
16 Marzo DIBATTITO SULLA MUSICA
16 Marzo BLUES SOCIETY DI G. Toffoletti, Lino Gallo
Con Wahoo an Idea
1 aprile ROBERTO CIOTTI MONTOLI RAGTIME BAND
Ingresso L. 1.000 a spettacolo
Tessera per 4 concerti L. 3.000
Inizio spettacoli ore 21.

E se questa sera andassimo al cinema?

a cura di Roberto Duiz

In nome del papa re

Sono gli ultimi anni del potere papale. In una Roma scossa da violenze e attentati, un cardinale, insignito delle più alte onorificenze, impersonato da Nino Manfredi, sta vivendo la sua crisi di coscienza, meditando di dare le dimissioni da giudice e fare il semplice sacerdote. Gli zuavi, esercito di mercenari, «in nome del papa re» reprimono nella violenza ogni accenno di rivolta popolare. È proprio in seguito ad un attentato ad una caserma di zuavi che verranno arrestati tre giovani del «comitato rivoluzionario» uno dei quali, si verrà a scoprire, è figlio del cardinale, concepito con una nobildonna romana sulle barricate del '48. Luigi Magni conduce il film con abilità accentrando sulla particolare vicenda ogni sforzo narrativo, non riuscendo tuttavia a mantenere inalterato il ritmo del racconto a tratti lento e trascinato, affidando unicamente a Manfredi il compito di risollevarlo, con battute ad effetto, tratte dal suo repertorio.

Casotto

Additato da parte della critica come uno dei migliori film del '77 «Casotto» di Sergio Citti, collaboratore di quasi tutti i film di Pasolini, ha piuttosto l'aspetto di un'abile versione di quella commedia all'italiana da cui il cinema nostrano stenta tanto a svincolarsi. Se di novità si può parlare, questa sta semmai nel presentare come un racconto unitario vari episodi, del tutto indipendenti uno dall'altro, ma che di continuo s'intrecciano, nella promiscuità di quel microcosmo che vorrebbe essere il casotto di una non bene identificata spiaggia nei pressi di Roma. Un nutrito cast di attori più o meno brillanti, dà vita a vicende, il cui linguaggio comune è il doppiosenso da barzelletta un po «sporca» di moda negli avvilenti anni 50 condite con panoramiche sui seni e glutei delle più disparate fatture (addirittura di un'intera squadra sportiva femminile). Se è davvero una sua personale filosofia che Citti vuole rappresentare, l'appuntamento è certamente rinviato.

Ciao maschio

Ferreri proseguendo nel discorso iniziato con «Il seme del'uomo» e proseguito pur con qualche parziale evasione fino a «L'ultima donna», ci offre ora un apologo sul disfacimento del grande impero contemporaneo. Un'asettica New York pervasa da un'atmosfera di rarefazione in cui uomini e grattacieli progressivamente ma inesorabilmente cedono ai topi, è l'ambiente glaciale in cui si muovono individui barcollanti, disperatamente tesi alla ricerca di motivazioni per la loro esistenza, di certezze e appagamenti, ma che hanno già evidenti sul volto e nei gesti i segni della decomposizione della società intera. Il mondo che si autodistrugge, la morte, l'incapacità di comunicare, l'impossibilità della coppia nella società contemporanea, temi ricorrenti in Ferrari, assumono qui caratteri di apocalitticità. Diluvio universale o incendio, l'uomo contemporaneo è prossimo alla fine, incapace di rinnovarsi ed evolvere. New York come Roma antica.

Donna Flor e i suoi due mariti

Donna Flor, Vadinho e Teodoro. La prima, giovane signora esperta in arti culinarie; il secondo, marito puttaniere e giocatore incallito, morto in un accesso di sbornia; il terzo, metodico farmacista e secondo marito. Nel Brasile popolato da stregoni e fattucchiere può succedere di tutto, anche che i cadaveri rivivano. Ed è ciò che infatti accade quanto Vadinho si materializza davanti a Flor, richiamato dal suo desiderio, a compensare la noia che la nuova vita, le procura. Alla signora borghese non resterà che accettare, non senza qualche ipocritella ritrosia, il singolare menage a trois, due uomini -uno visibile solo a lei, a salvaguardare il rispetto delle convenzioni- di cui uno compensa alle carenze dell'altro. Costruito sui moduli della commedia all'italiana, ma con più garbo e meno urla, il film di Bruno Barreto è ambientato a Bahia, negli anni 40, ben lontano dal crudo Brasile dei gorilla, così come dall'approfondire le ragioni sociali

Chi sta bussando alla mia porta?

Sull'onda del successo degli ultimi film di Martin Scorsese, i distributori, con un ripescaggio tardivo, immettono sul mercato italiano il suo primo lungometraggio. Girato in bianco e nero, con scarsi mezzi finanziari, sul finire degli anni sessanta, il film prepara quel ritratto della little Italy con tinte autobiografiche, che Scorsese avrebbe poi realizzato con Mean Streets. È una rappresentazione realistica dei disagi di una generazione, che al ritmo del rock and roll si avvia a rompere coi vecchi schemi, pregna ancora però di morale conformista e priva di nuovi modelli, con un effetto nevrotizzante, e sullo sfondo oppressiva sfilate di ostinati simboli religiosi. John Wayne imperversa sugli schermi; il tempo libero trascorre tra bar, bevute in casa di amici e corse in macchina; le donne si dividono in «porte aperte» e «porte chiuse»; il linguaggio stenta a trovare una sua nuova dimensione...ma la chiesa, ultimo rifugio del confuso Charlie, già risuona di musica rock.

L'amico americano

Il film di Wim Wenders, regista da film-club stavolta alle prese con le esigenze dell'industria cinematografica, prende spunto dal romanzo della giallista texana Patricia Highsmith. È un gioco d'equilibrio tra la tensione da intreccio poliziesco e la tensione psicologica dei protagonisti
Jonathan è un conrniciaio tedesco che un imbroglio messo in atto ai suoi danni da una banda di gangster trasformerà in killer. Wenders seguendo la trama del giallo, mette in risalto, l'ambiguo rapporto che si crea tra la «vittima» e il responsabile del raggiro.

Dietro a ogni immagine si intuisce la presenza di una filosofia per cui ognuno, agendo in vista della soddisfazione dei propri interessi, innesca un processo irreversibile che è latente nella loro azione pur non essendo presente alla loro coscienza. E il gioco si compie seguendo il suo corso bizzarro, ostile ad ogni successivo tentativo di cambiare le regole.

CRONACA

In Parlamento il progetto che abolisce il biennio e il valore legale del titolo di studio

La «riforma» sancisce che la scuola media superiore è un parcheggio

Dopo il primo anno obbligatorio, l'alternativa è tra il passaggio alla formazione professionale e l'Università - I «corsi di recupero»

Roma, 3

Il progetto di riforma della scuola media superiore ha inizato oggi il suo iter con la presentazione in Parlamento. La «bozza di Giesi», dal nome del presidente della commissione varata in ossequio all'accordo a sei, è in realtà peggiore persino delle proposte fatte in precedenza dalla Dc. Abbiamo già avuto e avremo occasione di commentarla punto per punto ne ricordiamo qui gli aspetti più gravi.

L'obbligo scolastico, di cui da tempo si chiedeva il prolungamento fino al biennio della scuola media superiore, viene prolungato solo «fino al quindicesimo anno di età», il che significa che non esiste più il biennio ma un unico primo anno obbligatorio che non esiste più i biennio ma un unico primo anno obbligatorio che diviene di fatto il «ponte per il passaggio alla formazione professionale. Se poi un ragazzo viene bocciato può adempiere «l'obbligo» anche prima di aver concluso la scuola media inferiore.

Una prima conseguenza è che la riforma tende a dividere i giovani, comunque disoccupati, in due aree di parcheggio: la formazione professionale è il parcheggio di serie B, la scuola media superiore, il cui titolo di studio (geometra, ragioniere, perito, ecc.) perde con questa riforma ogni valore legale, è il parcheggio di serie A, ovvero il ponte verso l'università per chi può decidere a quindici anni di poterla frequentare.

Se il «monoennio» e la perdita di valore legale del titolo di studio sono gli aspetti più gravi di questa rforma, altri «particolari» sono degni di nota. Sono istituzionalizzati ad esempio i famigerati «corsi di recupero» per gli alunni che hanno delle lacune: il che significa come minimo che gli insegnanti non avranno più bisogno di seguire i ritmi di apprendimento di tutta la classe. Tanto per i «meno dotati», per gli assenteisti, per chi lavora al pomeriggio, ecc. esisterà il «recupero» fatto con ore di scuola in più.

C'è anche un'accentuazione della cosidetta specializzazione, che inizia a partire dal secondo anno. Se lo studente vuole cambiare indirizzo durante il compimento degli studi oppure vuole iscriversi a una facoltà universitaria diversa dalla specializzazione acquisita, dovrà sottoporsi ad esami di ammissione.

Molinette: dai con le baronie

Torino, 3

Alle Molinette (dopo lo scandalo Morino) tutto sta tornando normale. Questa sarebbe almeno l'intenzione, dopo l'arrivo a cardiochirurgia, del prof. Casarotto. Questi, da sempre, si è dimostrato ostile a Morino ed il suo arrivo segna, praticamente, un proseguio della logica baronale finora imperante. Si è anche optato, dnque, per un lento affossamento del reparto con uno scadimento della professionalità ed un non rinnovamento delle strutture. È chiaramente anche un compromesso politico teso a favorire i propri cavalli di battaglia; oltre che l'esempio palese d'incapacità di questa giunta (di sinistra) di porre un rimedio valido, dopo l'allontanamento di Morino.

In questo clima si comprende anche l'accoglienza che haincontrato Casarotto, al suo arrivo,in quello che dovrebbe essere il suo nuovo luogo di lavoro; soprattutto da parte degli assistenti (legati... al passato). Spiega anche perchè i suoi primi propositi siano stati quelli di assicurarsi ungiro di alleanze. Magari con la compiacenza del Pci che nulla ha fatto (dai primi scandali e episodi venuti alla luce a tutt'oggi) per allargare gli spazi di democrazia e per cambiare gradatamente il clima ed il «modus curandi» mantenuto finora alle Molinette.

Milano: autorizzata la vendita di terre Eca

Milano, 3

Lo scandalo è accaduto nei termini in cui Democrazia Proletaria l'aveva previsto e denunciato: il Comune ha di fatto autorizzato l'Eca (ente comunale assistenza) a vendere a privati un patrimonio immobiliare con un valore intorno ai dieci miliardi senza garanzie sul suo utilizzo.

Questo il senso delle parole dell'assessore Taramelli (che è del Pci come gli amministratori del patrimonio Eca) al termine nell'incontro che si è svolto un paio di giorni fa.

È un problema di controllo politico sia sui soldi che l'ente pubblico ricaverebbe da un'eventuale vendita sia sullo stesso utilizzo futuro delle terre e del patrimonio. Invece è sempre più chiaro che nella faccenda c'è qualcosa di sporco. Il consigliere di amministrazione di Dp dell'Eca si è visto rifiutare l'elenco delle terre che stanno per essere vendute, nonostante abbia pieno diritto di prenderne visione. Perchè? Della faccenda vengono informati anche i dipendenti, che hanno già un conto in sospeso con l'Eca che non vuole pagare come malattie le assenze fatte di lunedì e di venerdì. A qualcuno di loro è venuta un'idea: un «bando di concorso» popolare, in cui si possa esprimere un parere su come spendere per l'assistenza pubblica i miliardi del ricavato delle vendite immobiliari.

Appuntamento per l'8 marzo delle studentesse di Roma

Roma, 3

Il coordinamento delle studentesse medie, per l'8 marzo, da appuntamento alle 9,30 a piazza Esedra per un corteo fino a piazza Navona. I punti della piattaforma su cui si muove l'iniziativa sono: contraccezione libera e gratuita, aborto libero gratuito e assistito; contro la violenza sulle donne; contro la discriminazione e l'oppressione della donna nella scuola; spazio e tempo per le studentesse all'interno della scuola.

Tutte si possono autodenunciare contro il prof. Sanfratello

Su invito delle compagne di Salerno pubblichiamo il testo dell'autodenuncia che tutte le donne che vogliono partecipare alla lotta delle femministe salernitane possono compilare e spedire a Marina Ventura via Crispi 1/14 84100 Salerno.

«Io sottoscritta... Nata a... residente a... in via... dichiaro di condividere il contenuto politico del manifesto nel quale si denuncia il metodo con cui il prof. A. Sanfratello teneva conferenza contro l'aborto. Per questo mi autodenuncio.»

A Annunci

NOVA MILANESE
Oggi alle 14.30 alle scuole elementari di via Mazzini, attivo Dp in preparazione congresso nazionale.

CHIARI
Oggi alle 14 in sede, congresso di sezione aperto ai simpatizzanti Odg: organizzazione delpartito, bilancio delle attività di sezione elezioni della segreteria e dei membri del direttivo provinciale.

PADOVA
Oggi alle 10 e domenica al palazzo Madura aula H facoltà di lettere via B. Pellegrino 1, prima assemblea nazionale dell'Università Arrivo dalla stazione 500 metri fine viale Codalunga.

FIRENZE
Oggi alle 21.30 c/o baracche verdi dell'Isolotto via Aceri, verrà proiettato il filmato «filmato in città» sulla repressione in città.

CARRARA
Oggi alle 17,30 nella sala di rappresentanza del comune, manifestazione pubblica di Dp con il compagno M.Gorla.

ROMA
Oggi alle 15 in via Buonarroti 51 (3° piano), attivo operaio aperto a tutti i lavoratori e realtà di base di fabbrica, ufficio, quartiere.

ROMA
Oggi alle 16,30 tutti quelli che non hanno niente da fare si trovino a piazza dei Gerani (Centocelle): facciamo la festa alla noia. Sorpresa per tutti. Collettivo anti-noia

Oggi alle 16 continua alla casa delle donne in via Governo Vecchio, l'assemblea delle donne per discutere dell'8 marzo, le tematiche e le modalità su cui ci mobiliteremo.

Oggi alle 10 c/o circolo Sabelli via dei Sabelli 2, riunione del comitato nazionale della Fred (segreteria nazionale più rappresentanti regionali), aperto a tutte le radio per discutere della articolazione dei servizi, del convegno Arci e del prossimo congresso della Fred.

STRADELLA
Oggi i collettivi femministi di Stradella, Pavia e Piacenza, indicono un convegno dei collettivi femministi dell'alta Italia sui problemi dei consultori (autogestiti e non).

GENOVA
Oggi alle 17,30 via Biga 33, attivo di sezione. Odg: discussione tesi e tesseramento.

Domenica alle 9,30 in via Ponte Reale 2/94, discussione sulla costruzione di Dp. È pronto un documento ritirabile in sede.

LECCE
L'attivo provinciale di mercoledì scorso ha deciso di chiamare tutti i compagni alla mobilitazione per preparare la scadenza congressuale e le iniziative di lotta promosse dal partito. Tutti i compagni devono trovarsi in sede a partire da venerdì dalle 18 alle 21.

TORINO
Per i compagni di Torino e del Piemonte: «Il collettivo teatro instabile» di Torino appronta la commedia «La fattoria degli animali». I compagni intreressati alla prenotazione dello spettacolo si mettano in contatto con Giorgio Berrometti tel. 011/3096706., Simone Cerato 011/611178.

SAN REMO
Domenica in piazza Colombo, il collettivo femminista e l'Udi organizzano uno spettacolo-manifestazione. Alle 15 ci saranno: «Tu donna» del gruppo teatrale «Amore e rabbia» e «Processo alle streghe» del gruppo d'animazione del collettivo femminista.

NOVARA
Domenica alle 14,30 c/o la biblioteca comunale di Oleggio viale Paganini, assemblea provinciale di Dp. Odg: preparazione dell'assemblea costituente.

SPEZIA
Domenica, congresso di sezione con il compagno Gorla, aperto anche ai non militanti.

SALERNO
Domenica e lunedì 12 preparazione manifestazione con Foa e congresso provinciale.

GRUPPO NAZIONALE DI LAVORO SULLA SALUTE
Il gruppo nazionale di lavoro sulla salute, allargato ai rappresentanti di tutte le istanze di base e delle federazioni, è convocato a Roma sabato e domenica 5 marzo, in via Cavour 185. I lavori avranno inizio alle 10. Odg: iniziative sulla riforma sanitaria, esame della situazione degli ospedali, impegno del partito in Medicina e Psichiatria Democratica, problemi della salute in fabbrica, salute della donna, preparazione del convegno nazionale sull'emarginazione socio-sanitaria. I compagni che hanno bisogno di un posto letto, telefonino entro venerdì a Liliana, presso la direzione 06/4755898/837

COOPERAZIONE
Domenica 5, a Roma presso la casa dello studente, cia D Lollis, riunione nazionale delle cooperative della nuova sinistra. Odg: iniziativa e presenza della nuova sinistra nel movimento cooperativo dopo il 3° congresso della lega.

L'altra notte si è spenta all'ospedale S. Carlo a causa di un tragico incidente accaduto nel pomeriggio nell'asilo-nido che la ospitava la piccola Roberta di 17 mesi, figlia di Fabio Viparelli e Maddalena Salvati, compagni della zona Romana di Pdup-Ao.
I compagni della sezione e del collettivo di Dp della zona 4 sono vicini a Maddalena e Fabio in questo tragico momento.

Assemblee di donne, riunioni di delegate, discutono i temi e le forme di mobilitazione per il prossimo 8 marzo

Torino: assemblee nei consultori

Nel coordinamento dei consultori e dei collettivi ieri sera si è discusso delle iniziative da prendersi per l'8 marzo. Intrecciato a questo, è continuato il dibattito sul problema della casa della donna con un documento scritto nei giorni scorsi. Poichè *dal convegno del 19 febbraio le* compagne volevano tirare le fila, mettendo a fuoco le contraddizioni e le risposte che la casa della donna ci darebbe, il documento era una prima puntualizzazione di tutti i problemi. Alcuni collettivi ne avevano già discusso, la stragrande maggioranza non ancora: ieri sera quindi si è deciso che in una riunione più ristretta, sabato 4 alle 19 alla Cisl in via Barbaroux, si prova a stendere un programma di «gestione» concreta della casa della donna per una settimana. Infatti una delle difficoltà più grosse era avere un'idea più chiara e precisa di cosa significa occupare una casa senza fare il «bivacco», triste ricordo di esperienze passate. Con questo *documento politico e un pro*gramma settimanale di gestione, si vuole andare ad un'assemblea pubblica, di tutte le donne, che sia ulteriore momento di confronto sulle aspettative che abbiamo per questa futura nostra casa, avendo in testa già da ora che i nostri tempi vanno più in là dell'8 marzo. Per quella data invece molte situazioni si stanno muovendo con mobilitazioni che hanno lo stesso filo conduttore. L'intercategoriale donne Cisl-Cgil-Uil ha promosso un'assemblea di delegate per lunedì 6 marzo alle ore 8,30 alla Camera del Lavoro; un'assemblea che sarà incentrata sui corsi delle 150 ore sulla salute della donna, ma in cui si vuole parlare anche del documento sulla casa della donna. *L'assemblea sarà fatta* usando i permessi sindacali, con un significato di autonomia delle donne nei confronti del sindacato. Mercoledì 8 le compagne del consultorio di zona avevano già programmato un'assemblea nei locali del consultorio, su cui è iniziata la propaganda in tutto il quartiere. All'assemblea parteciperanno le compagne dell'intercategoriale e l'iniziativa è stata proposta agli altri due consultori coinvolti nel corso delle 150 ore. Mercati generali e Barriera di Milano. Nel momento in cui l'assessore Molinari rifiuta di dare le chiavi di questi tre consultori perchè vi si svolga il corso; l'assemblea sarà anche un gesto di occupazione simbolica. L'ultimo problema era la possi*bilità di avere una mobilitazione* di piazza comune e unitaria per il giorno 11 marzo. La proposta finale è stata di prevedere una manifestazione sabato 11 che avesse come contenuti l'aborto, la maternità, la salute e i consultori che ci concludesse con un'assemblea sul documento per la casa delle donne, magari in una delle aule dell'ospedale Molinette. Le compagne insegnanti vogliono fare assemblee di donne nelle scuole per mercoledì 8.

Milano: vogliamo discutere ma non della legge di parità

Milano, 3

In occasione della loro seconda riunione, le delegate che hanno iniziato a confrontarsi sul come portare nel sindacato e tra i lavoratori la tematica dell'aborto hanno avuto una sede sinacale, *quella della Uil*. La presenza era anche ieri sera intorno alle duecento donne. Mancavano alcune dirigenti sindacali che nella prima riunione avevano fortemente polemizzato con la volontà di molte di costruire anche a Milano un coordinamento intercategoriale. «Ripartiamo da quello «scazzo» - diceva una compagna - che non casualmente è sorto sull'intercategoriale. Sappiamo infatti che nei Cdf e nel sindacato noi donne possiamo contare qualcosa solo se abbiamo una forte aggregazione. Il vero problema è che il sindacato non ci riconosce come soggetti politici, ci tratta come un settore tra tanti. Di qui poi vengono tutti i problemi relativi a come viene considerato *il problema dell'aborto». Su questa* falsa riga si è snodato il grosso della discussione, arrivando poi a parlare dell'8 marzo. «Il sindacato ha già deciso che si discuterà della parità - ha detto una compagna - perchè su questo problema bene o male c'è una legge, c'è un livello di unità. Sull'aborto, sull'autodeterminazione della donna, no. Per questo per me parlare di aborto significa anche parlare di come stiamo nel sindacato». Alcune compagne hanno proposto di fare una manifestazione il giorno 8, altre lo sentivano poco matura, poco proponibile oggi alla massa delle donne. Tutte erano d'accordo nel richiedere al sindacato assemblee da gestire nelle fabbriche e nelle zone non sulla parità ma sulla salute, sull'aborto, sui consultori. Su questi problemi si è proposto anche di chiedere un incontro alla segreteria provinciale del sindacato sulla base di una lettera aperta da distribuire alle lavoratrici. Un gruppo di compagne ha polemizzato con questa proposta. Ci si è lasciate con la decisione di trovarsi domattina, sabato, alla Uil, per scriverne il testo.

Napoli, Marlboro a 600 lire: come vive e si organizza un'industria clandestina che «occupa» migliaia di famiglie

Quando il contrabbando è solo «un misero posto di lavoro»

Napoli, 3

«Mò faccio 'a tabbaccara» mi ha detto una vecchia che, da anni, vende sigarette di contrabbando nel popolare quartiere di Montesanto: ed in effetti le Marlboro, le Muratti, le Hb, a Napoli, hanno raggiunto, per la prima volta, la «spaventosa» cifra di 600 lire a pacchetto. Insieme alle 70 lire di aumento del pane (che arriva così alle 500 lire al chilo!), che entrerà in vigore l'8 marzo prossimo, sono questi i due argomenti di discussione che tengono banco nelle piazze, nei bassi, nei rioni popolari di Napoli. Due attacchi espliciti alle condizioni di vita, ai magri bilanci dei proletari napoletani: il pane perchè, da sempre, insieme alla pasta, è padrone indiscusso sulle mense partenopee; le sigarette perchè spesso, costituiscono l'unica fonte di sussistenza.

Andare sul terreno delle cifre è sempre difficile, ma partendo dai dati forniti dall'unico studio ufficialmente emesso sul contrabbando a Napoli, redatto da un gruppo di lavoro della facoltà di sociologia e pubblicato nella estate '76, possiamo azzardare l'ipotesi che sono trenta quaranta mila le famiglie, che, solo a Napoli, vivono direttamente sul contrabbando. Nello studio redatto circa due anni fa si era partiti da un numero di circa 50 scafi (i cosidetti motoscafi blu) addetti al carico (al di fuori delle acque territoriali) ed allo scarico delle casse di sigarette, prelevate dalle «navi emporio» facenti capo al giro internazionale del contrabbando. Se accettiamo per buono come dato-base il numero degli scafi, dobbiamo innanzitutto constatare, che, oggi, sono almeno 120/150 i motoscafi blu operanti. Su ogni motoscafo, come «Paranza» lavorano, dunque nella sola «fase marina», tre o quattro persone: uno «scafista» più i marinai, addetti al carico e scarico. Va considerato inoltre che in media sono tre i proprietari di ogni scafo.

A questa prima fase, fa seguito quella «di terra»: ogni «Paranza» fa ritorno alla costa dove trova ad attenderla la «cooperativa», capeggiata dal «guaglione 'e mazzetta», che scarica le casse dal motoscafo (in media cento per ogni scafo) e le carica sulle auto che le smistano, a loro volta, alle «basi di appoggio» (case di amici o di conoscenti che ricevono un compenso per ogni cassa custodita). È qui che i grossisti acquistano la merce da rivendere ai dettaglianti, ai venditori al minuto. Sulla fase di mare gravitano circa una trentina di famiglie, su quella di terra almeno 200 per ogni scafo. Il tutto senza tener conto dello spaventoso incremento che ha avuto la rete di distribuzione in questi ultimi tempi, che ha permesso al commercio di contrabbando di scavalcare abbondantemente i limiti angusti delle proprie roccaforti (Santa Lucia, i quartieri spagnoli, ecc.) per invadere tutta la città. Allo stato attuale non c'è strada, non c'è vicolo, nel centro come nella periferia, nei rioni popolari o al Vomero e a Posillipo che non abbia il proprio dettagliante di sigarette di contrabbando. Questo per rimanere nella distribuzione: poi c'è la sottodistribuzione: cioè le migliaia di ragazzi e bambini che per una mancia vendono qualche stecca ai semafori o ai cancelli autasradali.

A tutte queste fasi, al carico, allo scarico, alla vendita vanno sommate le centinaia di famiglie che indirettamente vivono di contrabbando: sono tre i cantieri nautici (almeno quelli «ufficiali») che prosperano sulla costruzione e riparazione di motoscafi blu, cui occorre sommare tutto l'«indotto» (carrozzieri, venditori di accessori, elettricisti, ecc.).

Insomma quando a Napoli si parla di contrabbando si parla di un vero e proprio esercito: forse sono più di 80 mila le famiglie che vivono direttamente e indirettamente di contrabbando. Una cifra che aumenta con l'aggravarsi della crisi economica, con la chiusura delle piccole e medie fabbriche (più di 8 mila i lavoratori espulsi dalla produzione nel '77), con la crisi delle attività artigianali e tradizionali, con il gonfiarsi della sacca di disoccupazione giovanile (più di 40 mila solo a Napoli): il contrabbando come tante altre «istituzioni della crisi» (ambulantato, terziario precario, lavoro nero) diventa una valvola di sfogo per le tensioni sociali, ma soprattutto l'indispensabile fonte di sopravvivenza.

Ad uno dei tanti porticcioli del contrabbando (Santa Lucia, San Giovanni-Vigliena, ecc.), un vecchio del giro mi ha detto: *«Qua di notte sembra di stare al collocamento»*, decine sono i giovani, i disoccupati che si presentano, che chiedono di imbarcarsi, almeno per una notte.

Dunque perchè le sigarette a 600 lire? Molteplici le cause: innanzitutto un tentativo di razionalizzazione, di ristrutturazione, potremmo dire, imposto dalle multinazionali del contrabbando. Ma soprattutto la prosecuzione del progetto che mira alla ristrutturazione di Napoli, della fascia costiera, alla espulsione dei proletari dal centro st rico e dalla costa: un progetto che ha trovato una sua prima applicazione nella offensiva sferrata all'indomani dei «giorni del colera» e che continua tutt'oggi, ad esempio, con la delibera imposta dal consorzio porto e dalla capitaneria (con l'appoggio della giunta Valenzi, che, nel frattempo, ne ha approvato una seconda per la limitazione del commercio ambulante) per la ristrutturazione del porto di Mergellina, con lo sgombero dei pontili e l'affidamento di tutti i servizi alle «cooperative». Una delibera che, a giorni, dovrebbe essere assunta anche per il porto di Santa Lucia. Per quello di San Giovanni-Vigliena ci ha già provato, nell'ottobre '77, la guardia di finanza, che, negli ultimi anni, aveva stipulato un tacito accordo con i contrabbandieri (tranne quando era a corto di «operazioni brillanti»): di notte, motovedette e draghe della Gdf attuarono un vero e proprio attentato al porto di Vigliena sbarrandolo con macigni.

La risposta popolare non si fece attendere: per due giorni, a via Marina, a San Giovanni, a Vigliena, ci furono barricate e scontri con le «forze dell'ordine»; poi attentati contro caserme, postazioni ed auto della Gdf. Dopo l'occupazione del porto privato della «canottieri Napoli» e della lega navale, al Molosiglio, il porto di Vigliena venne riaperto. A febbraio, la Gdf scatena una nuova offensiva.

Agli inizi del mese entra in vigore il decreto Cee che prevede l'ampliamento delle acque territoriali: dodici miglia in più a partire dai capi, dai promotori, dalle isole più avanzati del territorio. Le navi emporio sono così costrette a rimanere ad una distanza maggiore (e di molto) dalle coste; tutto ciò danneggia i motoscafi blu che hanno una ridotta autonomia di viaggio e poca resistenza (mentre sono velocissimi nello «scatto» e nelle manovre). I maggiori costi, che deve affrontare chi riesce ad affrontare il viaggio più lungo, si scaricano tutti sui dettaglianti.

Sempre a febbraio, il 17 ed il 22, la Gdf chiude due comandi dei contrabbandieri, due centriradio (quelli che in pratica danno la rotta per evitare l'intercettazione con le motovedette) a Posillipo e a Monte di Procida.

Quasi contemporaneamente una nuova «iniziativa»: duecento baschi verdi (i reparti speciali della Cdf) vengono inviati a Torre Annunciata (20 km a sud di Napoli, uno dei più grossi centri del contrabbando in provincia): la sorveglianza viene intensificata, cariche a freddo contro proletari e pescatori sul litorale, pestaggi, una quarantina di fermi, dodici arresti.

Ma i proletari, i contrabbandieri non stanno certo a guardare: molti di loro sono disoccupati organizzati, sono stati operai in piccole e medie fabbriche. Da dicembre, a Napoli, si susseguono riunioni di zona, assemblee centrali, volantinaggi nei rioni popolari. A Torre, sabato mattina, più di un migliaio tra contrabbandieri e proletari scendono in piazza, paralizzando per tutta la mattina la città; i commercianti, in segno di solidarietà, chiudono i negozi.

«Ma se i finanzieri, se i partiti continuano in questa repressione - mi hanno assicurato a Forcella - *siamo decisi a ripetere, anche a Napoli, le barricate di ottobre a Vigliena. Noi stiamo lottando per la difesa del nostro misero posto di lavoro».*

Giacomo Fiore

QUASI COME UNA TABACCAIA. Ora che i prezzi delle sigarette di contrabbando sono saliti alle stelle, un po' a causa della Guardia di Finanza e un po' a causa del «giro» delle speculazioni. *(Foto Tremolada)*

DALL'ESTERO

Unificati in Cina esercito e milizia

Pechino

I deputati alla prima sessione della quinta Assemblea nazionale del popolo hanno continuato ieri, divisi per gruppi sulla base della circoscrizione elettorale, il dibattito sul progetto della nuova Costituzione della Repubblica popolare cinese. Il testo della nuova carta non è ancora stato diffuso: lo sarà probabilmente solo al termine dei lavori, il 5 o 6 marzo. L'agenzia ufficiale Nuova Cina ha comunque anticipato alcune innovazioni: nel nuovo testo verrà sancito ufficialmente l'obiettivo delle «quattro modernizzazioni» (agricoltura, industria, difesa nazionale, sviluppo scientifico e tecnologico) tese a fare della Cina entro la fine del secolo «uno stato socialista potente e moderno». Un secondo mutamento, di notevole portata, sarà l'inglobamento della milizia e delle unità regionali (definite «terreno di coltura della Banda dei quattro») nell'Esercito popolare di liberazione. Si tratta, in quest'ultimo caso, di una mocifica, che potrebbe rivelarsi profonda, della tradizionale impostazione delle forze armate cinesi. Basato sul principio della guerra di popolo di lunga durzta, il sistema militare cinese ha sempre previsto un'ampia articolazione tra esercito e milizia. Ora la milizia potrebbe diventare un semplice corpo in seno all'esercito. Si preparano intanto in tutto il paese per il 5 marzo, le solenni commemorazioni per l'ottantesimo anniversario della nascita di Ciu-En-Lai, che verranno a coincidere con la conclusione della Assemblea Nazionale. I giornali di ieri dedicano intere pagine ad articoli che rievocano la vita e l'opera di Ciu: in particolare viene sottolineato con insistenza il ruolo svolto dall'ex primo ministro per la realizzazione delle «quattro modernizzazioni». Dal canto suo il gruppo teorico dell'Esercito popolare di liberazione scrive che «Ciu En-lai dette un brillante esempio nel seguire la linea del presidente Mao nell'edificazione delle Forze Armate».

La Cina riconosce l'esistenza d'Israele

Un commento del «*Quotidiano del Popolo*», pubblicato ieri anche dall'agenzia di stampa cinese «*Nuova Cina*», riconosce per la prima volta il diritto d'Israele a «esistere fianco a fianco dei popoli arabi». Finora la Cina aveva sempre considerato Israele come semplice espressione di una «etnità sionista» e mai come uno stato. Questo commento dichiara che «soltanto dopo aver scambiato corso e abbandonato la sua politica d'aggressione e d'espansione, Israele potrà esistere a fianco dei popoli arabi e esistere come uno stato responsabile nel mondo».

L'articolo che è dedicato agli insediamenti israeliani nei territori occupati, contesta le«assurde argomentazioni»; secondo cui essi sono necessari alla sicurezza dello stato sionista d'Israele. È «ovviamente ridicolo» - aggiunge l'agenzia - che «un paese occupi il territorio di un altro paese calpesti la sua sovranità col solo pretesto di difendere la propria sicurezza».

Questo commento dell'organo del Pc cinese è un chiaro appoggio alle posizioni dell'Egitto e alle iniziative del presidente Sadat. sebbene esprimano disponibilità a risolvere la questione mediorientale e dicano vanamente che tutto è negoziabile, le autorità israeliane non hanno compiuto finora nemmeno un passo» aggiunge il quotidiano. «Piuttosto che alla sicurezza - prosegue il giornale - si può dire che questa politica ha portato Israele a una posizione estremamente difficile». «In queste circostanze - conclude il «*Quotidiano del Popolo*» -(il primo ministro Menahem) Begin e i suoi simili si rendono ridicoli con la loro pretesa che il mantenimento degli insediamenti è per la «sicurezza d'Israele».

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Mentre continuano gli scontri in tutto il paese

Guerriglieri del Fronte sandinista nella regione di Zinica.

Nicaragua: gli aerei bombardano gli indios

Centinaia di morti e arresti in massa per stroncare la ribellione popolare alla dittatura - Manifestazioni di protesta in ogni città e villaggio - La Guardia Nazionale promette altri massacri

Managua,

La commissione nicaraguesca dei diritti umani accusa l'aviazione di avere mitragliato la comunità india di Monimbo a Masaya, dove gli abitanti denunciano la scomparsa di trentacinque persone da quando, in questi giorni, la Guardia Nazionale ha violentemente represso la sollevazione. Monimbo è un quartiere abitato da circa cinquemila artigiani e lavoratori indios e lunedì e martedì è stato teatro di violenti scontri fra i dimostranti e gli uomini della Guardia Nazionale, che in Nicaragua ha funzioni di esercito e di polizia. Non è stato pubblicato un bilancio ufficiale, ma il giornale d'opposizione *La Prensa* ha parlato di ventun persone uccise nel corso dei violenti scontri.

Josè Esteban Gonzalez, segretario della commissione dei diritti umani, organizzazione a finanziamento privato, ha visitato ieri Monimbo con due preti cattolici e ha poi definito «disperata» la situazione della comunità. Ha aggiunto che diversi abitanti si sono rifugiati nella sede della Croce Rossa e hanno paura all'idea di tornare a casa. «Abbiamo trovato un quartiere terrorizzato» ha detto Gonzalez. «Molte case sono state mitragliate dall'alto da elicotteri e aeroplani». L'arcivescovo di Managua monsignor Miguel Ovando Bravo, ha ricevuto una lettera della comunità di Monimbo, nella quale si dice che sono scomparse trentacinque persone di cui si fanno anche i nomi.

La Guardia Nazionale ha dichiarato nel suo comunicato di avere arrestato tredici abitanti di Monimbo. Arresti in massa vengono segnalati anche a Leon, dove si dice che una trentina di persone sia detenuta nel comando provvisorio istituito dalla Guardia Nazionale in una scuola elementare. Intanto la Guardia ha avvertito che prenderà d'assalto il quartiere indio di Subtiava nei sobborghi della città di Leon, di 35.000 abitanti, se entro ventiquattro ore non avranno deposto le armi-machete, bastoni, bombe artigianali i manifestanti che dopo gli accaniti scontri nelle vie del rione si sono asserragliati.

Gli studenti di Leon hanno dato alla *United Press* una lista di sedici loro compagni scomparsi. La Croce Rossa afferma che a Subtiava una persona è rimasta ferita oggi in una sparatoria fra dimostranti (che si battevano al suono dei flauti e al rullo dei tamburi) e la Guardia, mentre abitanti del quartiere hanno dichiarato ai giornalisti di aver notato «un'ottantina di forestieri armati», probabilmente compagni del Fronte di Liberazione Sandinista. La comunità india di Subtiava è la seconda dopo Monimbo a prendere le armi da quando, alcune settimane fa, è scoppiata l'ondata di manifestazioni antigovernative. Il monito agli assediati del sobborgo è stato lanciato dal comandante militare di Leon, Renè Zelaya Paz, e diffuso attraverso la radio; si parlava di varie centinaia di soldati concentrati nella zona e pronti all'assalto.

Contemporaneamente circolano con insistenza voci sulla formazione in corso di squadracce fasciste per affiancare l'esercito governativo.

Continuano pertanto le manifestazioni di protesta in tutte le città nicaraguesche: duri scontri si sono verificati a Jinotega, a 104 chilometri a nord-est di Managua, dove la Guardia Nazionale ha aggredito con lacrimo*geni un nutritissimo corteo*, e a Esteli, 130 chilometri a nord della capitale, dove ci sono stati scontri dopo il funerale di uno degli studenti uccisi all'università Ruben Dario di Managua; le lezioni sono riprese nell'università stessa malgrado la comunicazione data in precedenza della sospensione delle lezioni per sei mesi, in segno di protesta per l'uccisione di tre studenti da parte della Guardia Nazionale durante le manifestazioni di sabato scorso.

Nella più antica colonia del «Regno unito»

Le forze speciali continuano a reprimere ogni resistenza nella Irlanda del nord

La convenzione antiterroristica, la riunione di Bruxelles tra Giscard, Schmidt e Callaghan sul nuovo spazio giudiziario europeo, l'estradizione di Klaus Croissant, l'orientamento dato alle manovre militari verso la lotta del nemico interno.

I poteri speciali (special Poweact) instaurati fin dal 1921 nell'Irlanda del Nord, dopo una serie di peggioramenti, ora bloccano «legalmente» ogni opposizione al regime. Certi poteri speciali permettono l'arresto senza mandato e senza prove, la proibizione di tutti i mezzi d'espressione popolare: assemblee, manifestazioni, giornali, ecc., la detenzione senza condanna e processi senza giuria. Di fronte alle proteste dell'opinione pubblica mondiale e alle mobilitazioni dei repubblicani, la borghesia britannica ha soppresso l'internamento, mascherandolo dietro una nuova facciata: la detenzione preventiva senza limiti di tempo. Con ben 3.000 detenuti politici, la «democratica Gran Bretagna» si piazza al primo posto tra i paesi dell'Europa Occidentale per la detenzione di prigionieri politici.

Le forze della repressione

L'esercito inglese 15.000 uomini) opprime quotidianamente la popolazione: repressione delle manifestazioni, accerchiamento dei quartieri cattolici da caserme e postazioni, blocchi stradali, saccheggi di case e di negozi, assassinii, sparizioni di civili, tutto fa bene...

Le unità civili dell'esercito utilizzano direttamente i metodi provati nel Kenya, in Malesia e a Cipro contro la guerriglia. In particolare queste unità si sono specializzate nel fare falsi attentati per gettare discredito sulle forze repubblicane, nel disorientare la popolazione, nel cerare informatori.

Il controllo sulla stampa

Le sole informazioni autorizzate nei giornali britannici sono i comunicati ufficiali dell'ufficio stampa dell'esercito e così la «grande stampa» partecipa direttamente al tentativo di condizionamento dell'opinione pubblica britannica difendendo i piani d'intossicazione elaborati dallo stato maggiore. I repubblicani diventano dei gangsters e il movimento delle donne per la pace ha diritto a delle pagine intere non appena la popolazione irlandese ha compreso il carattere filo-britannico di questo movimento.

Funzionari agenti della repressione

Dopo la polizia e l'apparato giudiziario, dietro la facciata delle inchieste sociali, dei questionari anodini, i servizi sociali partecipano egualmente alla raccolta di informazioni per l'esercito. Assegni familiari, sussidio di disoccupazione, assistenza medica ed educativa, tutto contribuisce alla schedatura della popolazione, strada per strada, quartiere per quartiere. Queste informazioni sono raggruppate presso lo schedario centrale dell'esercito installato all'università di Belfast. Questo ordinatore (messo gentilmente a disposizione dalla marina Usa) ha dei terminali a tutti i posti di frontiera. Tutte le carte d'identità vengono fotografate in qualche secondo e lo schedario esamina la condizione del cittadino. Dietro la facciata di una lavanderia a prezzi imbattibili, i servizi segreti raccolgono i vestiti sporchi degli abitanti di Belfast per poi analizzarli attentamente alla ricerca di qualche traccia di polvere da sparo o di prodotti chimici.

È il generale Greasy, soprannominato il macellaio dell'Oman per la sua opera di repressione contro i guerriglieri del Dhofar, che sta per prendere il comando dell'armato dell'Ulster. Degli ufficiali del Sas erano inoltre a Mogadiscio, durante il tragico dirottamento, e le granate accecanti utilizzate contro i palestinesi erano già state provate nell'Irlanda del Nord.

[da Etincelle n.46]

Con il regime militare di Zia ul Haq

Nel Pakistan non è ammessa l'opposizione

Le notizie di un nuovo aggravamento delle condizioni della vita politica pakistana non colgono certo di sorpresa. Infatti in questo paese asiatico già vige da molti anni una sorta di instabilità politica di fondo, che non consente nè un discorso da «democrazia occidentale», nè una possibilità realmente rivoluzionaria.

Rovesciato il regime militare, instaturato dopo il conflitto del 1971 con l'India, di Ayub Khan e poi di Yahia Khan, il Pakistan è stato governato mediante elezioni popolari dal partito del popolo di Zulfiqar Ali Bhutto. La votazione per il parlamento, tenutasi nel marzo 1977, ha visto il Partito del Popolo aggiudicarsi 155 seggi contro la coalizione di nove partiti, denominatasi Alleanza Nazionale del Pakistan (Pna), che ne ha riportati 36.

Ali Bhutto è stato aspramente contestato ed accusato di brogli elettorali, tanto che il Pna ha rifiutato di prendere posto in Parlamento. Da allora è iniziata una serie di prove di forza che hanno portato il regime di Bhutto alla dittatura con l'arresto dei principali oppositori, con uccisioni di massa nelle principali città del paese, con il coprifuoco e la legge marziale.

I moti di piazza costringono Bhutto a liberare i capi dell'opposizione ed a revocare la legge marziale. Raggiunto l'accordo di indire nuove elezioni nel '77 e di rilasciare tutti i prigionieri politici, tra il Ppp ed il Pna, entra in gioco un nuovo elemento: l'esercito. Quest'ultimo infatti nella notte del 4 luglio 1977 ha arrestato tutti i leaders politici ed ha posto a capo di un governo «provvisorio» il capo di Stato Maggiore Zia-ul-Haq.

Naturalmente le elezioni indette per l'ottobre saltano a data da destinarsi. Il ruolo dei militari pakistani è oggi quello di chi ricerc non tanto una nuova forma di governo basato sul consenso popolare, ma solo quello di riaffermare l'esercito come arbitro del paese; ruolo venuto *meno con la sconfitta del '71 con* l'India e che aveva fatto nascere il Bangla Desh (ex Pakistan orientale).

Il governo impopolare di Bhutto ha «costretto» l'esercito all'intervento ed il generale Zia ha pensato bene di dimostrare con un nuovo terrore qual è la strada da percorrere per il popolo pakistano. Questo paese oggi più che mai è preda del capitale straniero, che trova facilità di investimento in un territorio strettamente dominato dai militari.

Gli scioperi sono fuorilegge e naturalmente l'opposizione non è più permessa, fino a giungere al giro di vite degli ultimi giorni: divieto per almeno un mese di qualsiasi manifestazione (che ci siano stati scambi con Cossiga?), di qualsiasi foglio contrario al regime, di qualsiasi riunione politica.

Gli esponenti dei partiti non ancora incarcerati vengono oggi messi agli arresti preventivi in casa. Tra di essi la signora Bhutto (eletta presidente del Ppp dopo l'imprigionamento del marito). Tutto ciò non ha portato solo un profondo malcontento, ma anche una grave crisi economica in uno Stato ancora feudale nella sua struttura (gli eletti al Parlamento erano per lo più la famiglia latifondista del gruppo etnico maggioritario), ma con una fortissima richiesta di democrazia.

I militari rispondono con la repressione: non crediamo che l'insurrezione sia molto lontana, tanto più che i profondi legami che sia Bhutto che il Pna e che da ultimo Zia hanno da sempre con Giappone, Germania occidentale e Usa fanno presagire che il livello di scontro sia arrivato al limite massimo.

Equivoco «accordo» per la Rhodesia

Salisbury. Il primo ministro razzista Ian Smith e tre dirigenti neri collaborazionisti-giubilanti malgrado la minaccia da essi stessi ventilata di una guerra civile con i movimenti neri che rifiutano le proposte di Smith - hanno firmato ieri dopo tre mesi di negoziati, l'accordo che, in teoria, dovrebbe significare la fine del dominio della minoranza bianca in Zimbabwe. L'accordo prevede la formazione di un governo di transizione misto, composto da ministri bianchi e neri e forse presieduto ancora dallo stesso Smith. Entro il 31 dicembre di quest'anno il nuovo governo dovrà redigere la nuova Costituzione, curare la rgistrazione dei tre milioni di elettori di colore che per la prima volta avranno diritto di voto, rilasciare circa mille detenuti politici e infine convocare le elezioni dalle quali emergerà il primo governo dello Zimbabwe a maggioranza nera.

Il governo di transizione sarà formato da circa sedici dicasteri, ciascuno dei quali retto da un ministro nero e da un ministro bianco. È facile prevedere che questa «salomonica» decisione condurrà rapidamente alla paralisi del governo. Verrà creato un Consiglio esecutivo composta da Ian Smith, dal reverendo Sithole e da Jeremiah Chirau, i tre dirigente neri collaborazionisti. Ciascuno dei mem*bri di questo consiglio, che a*vrà poteri legislativi, ne assumerà a turno la presidenza per un periodo che non è stato ancora precisato. Le decisioni del Consiglio esecutivo verranno trasmesse al consiglio dei ministri per essere poi presentate per la ratifica, durante il periodo di transizione, all'attuale assemblea parlamentare formata da una schiacciante maggioranza bianca.

Ian Smith potrebbe restare primo ministro per tutta la durata del periodo di transizione. L'attuale Costituzione, infatti, secondo quando affermano fonti bene informate, resterà in vigore fin all'adozione della nuova carta costituzionale, la cui elaborazione è stata affidata al governo provvisorio. Anche quanto do tutto il potere, almeno formalmente, sarà nelle mani dei neri, i diritti politici e civili della minoranza bianca, formata da circa 250.000 persone contro oltre cinque milioni di neri, saranno salvaguardati. Nelle condizioni attuali è riconoscimento unanime che questo è il massimo chei bianchi potevano ottenere. Mente a Salisbury si firmano gli accordi, la guerra continua in tutto il paese sempre più sanguinosa. Una rigorosa censura è stata stabilita dalle autorità governative per tutte le notizie che riguardano lo svolgersi dei combattimenti e le imboscate dei guerriglieri del Fronte Patriottico. È un'espediente che mira a non spaventare i coloni bianchi, che i guerriglieri intendono invece indurre alla partenza. Rispetto all'accordo tra Smith e i neri collaborazionisti, un portavoce di Joshua Nkomo, uno dei dirigenti del Fronte Patriottico ha dichiarato che «la guerriglia andrà avanti perchè non è possibile accettare un accordo che tenta di legalizzare l'illegalità». Anche il segretario britannico al Foreign Office. David Owen, ha espresso il suo scetticismo a proposito del punto di vista del vescovo Muzorewa, uno dei firmatari dell'accordo, il quale ritiene ottimisticamente che i guerriglieri rinunceranno all'uso delle armi. Secondo il ministro degli esteri britannico, Smth, dovrà fornire assicurazioni più convincenti di quelle che ha dato finora a proposito dell'intenzione dei bianchi di rinunciare ad alcuni dei loro principali privilegi.

Petrucci arrestato dal Flso

Gibuti

L'inviato speciale del quotidiano *La Repubblica* Pietro Petrucci, un giornalista e un tecnico della radio spagnola e un fotografo, sono da venerdì scorso nelle mani dei guerriglieri del «Fronte di librazione della Somalia occidentale» (Flso).

I quattro secondo quanto si è appreso a Gibuti, si erano recati in visita a un avamposto della repubblica di Gibuti, Gueile, circa 110 Km a sud-est della capitale. Superata la frontiera, essi sono stati intercettati e arrestati dai soldati del «Flso» a douanif. Oltre a Petrucci, gli arrestati sono i radiocronista Alphonso Diez, i fonico Carlos Rodriguez e il fotografo Michel Volo.

Spagna: sempre in testa le Comisiones Obreras

Madrid

Secondo dati forniti dal ministero del lavoro, le «commissioni operaie» e la «unione generale dei lavoratori» hanno finora ottenuto il 70% dei delegati nelle elezioni sindacali tuttora in corso. I dati del ministero del lavoro collocano al primo posto le «commissioni operaie» con 36.188 delegati, seguite dalla «Ugt» con 23.152.

I cosidetti «indipendenti», che vengono considerati il terzo posto con un totale di 11.282 delegati, notevolmente distanziati dalla «unione sindacale operaia» (Uso) che ha ottenuto finora soltanto 3.001 delegati. Da un confronto della statistica fornita dal ministero del lavoro con le statistiche delle settimane precedenti, si dedice che la distanza tra «commissioni operaie», «Ugt» e le altre candidature aumenta di settimana in settimana.

Francia: ultimi sondaggi

Parigi

Se prima del secondo turno delle elezioni legislative francesci non ci sarà stato accordo tra partito comunista e quello socialista sull'appoggio reciproco da dare ai rispettivi candidati meglio piazzatisi al primo turno di votazioni, circa un quarto degli elettori comunisti voterà in favore dei candidati socialisti, ma la vittoria andrà alla maggioranza attuale che conquisterà 280 dei 491 seggi dell'assemblea. E un sondaggio eseguito dall'istituto Louis Harris-France per conto del quotidiano socialista *Le Matin* a mettere in evidenza questa mattina tale prospettiva insieme con l'indicazione di un notevole disorientamento provocato nell'elettorato comunista dall'incertezza su quelle che saranno le dicisioni del vertice del partito. Il 41 per cento degli elettori comunisti è infatti convinto che il Pcf deciderà alla fine di ritirare tutti i suoi candidati laddove quelli socialisti sono meglio piazzati e inviterà il proprio elettorato a votare per un ritiro senza appello e del mantenimento del candidato comunista contro quello socialista in altre, o quella infine del mantenimento dei candidati comunisti in tutte le circoscrizioni.

In sciopero i poligrafici Rft

Bonn

Quasi tutti i giornali nazionali tedeschi non sono usciti ieri e non usciranno neanche oggi. Il sindacato poligrafici *Ig Druck* ha deciso infatti di continuare le azioni di lotta e di allargarle anzi ad altre aziende giornalistiche. Il sindacato poligrafici vuole costringere così gli editori a riprendere le trattative sull'introduzione di nuove tecniche elettroniche e di sistemi meccanizzati nel settore della stampa. S teme che le nuove tecniche finiscano con il determinare il licenziamento di quei poligrafici che -come i compositori- risulteranno in seguito superflui. Solo nelle aziende dei due grandi giornali di Francoforte dove ieri gli editori hanno fatto la serrata, oggi dovrebbe riprendere il lavoro non essendo stato prolungato finora il termine di scadenza della serrata stessa.

Processo Br: inchiesta alla Fiat

segue da pag. 1

di applicazione, la 132 che vuole il turno di notte, dobbiamo fare la trattativa per la mezz'ora. Anzi scusami, ma scappo perchè devo passare in lega». Ed è anche lui un compagno del Pci. La raccolta di firme sotto il documento del consiglio regionale prosegue, ma non trova adesioni massicce in tutte le squadre. Sono alcuni promotori a confermarlo: «*Dipende dalle linee, nella mia è andato bene, nella sua molto meno*». Un compagno chiede: «*Se mi convocano per fare il giurato e rifiuto, mi possono mandare in galera? Perchè vorrei dirgli che rifiuto in quanto sono contro questo Stato e se vado a giudicare prima voglio fare il processo allo Stato*». In ogni caso sono trentamila lire di multa. «*Oh, ci hanno fregato tanti soldi, dargliene qualcuno per dirgli quel che penso non è un problema*». Il vecchio compagno che ha fatto una buona raccolta di firme nella sua squadra ha anche lui qualche perplessità, non sui giurati, ma sulle firme: «*Non capisco perchè alcuni partiti non vogliono raccoglierle in fabbrica. Eppure mi sembra che la Flm ha dato l'adesione*». Forse perchè è un appello contro il terrorismo che non convince nessuno. *Sono stato io stesso a chiedere ad un dirigente del nostro partito perchè non abbiamo raccolto le firme anche contro l'assoluzione dei fascisti di Ordine Nuovo. Quella volta abbiamo dato solo un volantino*». Cosa ti ha risposto? «*Ah, niente, ha detto che avevo ragione, ma che allora non ci avevano pensato*».

Conferenza operaia del Pci

segue da pag. 1

politano è durata quasi due ore, 38 cartelle ciclostilate che costituiscono una puntigliosa propedeutica schematizzata delle posizioni del Pci di questi ultimi mesi. Una relazione improntata soprattutto a ribadire la linea coerente di compatibilità, di corresponsabilità, rivolta a tutti i lavoratori iscritti e non iscritti.

Il dibattito è iniziato nel pomeriggio; è già prevedibile che non porterà sorprese sostanziose; i lavoratori di Napoli escono da una forte posizione operata nel dibattito interno in cui le posizioni critiche sono state messe in sordina. Domani pomeriggio, sabato, avranno luogo diversi incontri tra i partecipanti alla conferenza e i giovani, i disoccupati, le donne. Una relazione (di cui riportiamo una sintesi a pagina 5) molto attenta a riconfermare la linea dei sacrifici in nome dell'emergenza, atta a mettere a tacere il dissenso di sinistra che a sostituirne una pur parziale gestione nei confronti del governo e della Dc. Concluderà domenica il segretario generale del partito Berlinguer impegnato in questi giorni con il presidente incaricato per il nuovo governo. Questa conferenza operaia comunque sta assumendo un tono atto a ribadire ad ascoltatori interni ed esterni che il Pci non muta la sua linea in sostanza, e la sua «democraticità» non è in discussione, che la classe operaia «*marcia speditamente verso l'egemonia*».

Anche se la parola compromesso storico è comparsa solo una volta nel corso delle due ore l'intervento non implica cessazioni del profitto è diventata l'asse portante della linea del maggior partito operaio e su questa intende passare.

Sostenete la campagna di sottoscrizione per il nuovo QdL: abbonatevi e versate sul conto corrente postale

n° 645200